

RICORDO DEL PELLEGRINAGGIO
DELLA PARROCCHIA DI BLEVIO
AL SANTUARIO DI SOMASCA
Effettuato l'otto d'Agosto MDCCCLXXX

LA VITA
DI
S. GEROLAMO MIANI
STUDIATA

SOMASCA

Diocesi di Bergamo

PEL

SAC. GRANDI CALLISTO

Parroco di Blevio

Non ti rimprovera l'imitare
colui che s'imita.

S. Agostino...

COMO

Tip. dell'Ordine di Cavalieri e Bazzi

1880

RICORDO
DEL SANTUARIO DI SOMASCA

LA VITA
DI
S. GEROLAMO MIANI

STUDIATA

A

SOMASCA

Diocesi di Bergamo

PEL

SAC. GRANDI CALLISTO

Parroco di Blevio

Non ti rincresca l'imitare
colori che veneri.
S. Agostino



Tip

COMO
BIBLIOTECA PP. SOMASCHI
dell'Ordine di Cavalieri e Bazzi
COLLEGIUM SGARIGLIA
FOLIGNO

ALL'OTTIMA SIGNORA
GIOVANNINA NAVA
VEDOVA GALBIATI,
DA MILANO
CHE BLEVIO EDIFICA
VILLEGGIANDOVI DA OTTO ANNI
COI PIÙ BELLI ESEMPI
DI BONTÀ DI RELIGIONE E DI CARITÀ
QUESTE UMILI CARTE
A DIMOSTRAZIONE
DI STIMA RISPETTO E GRATITUDINE
L'AUTORE
CONSACRA

LA TOMBA

DI S. GEROLAMO MIANI

È costumanza universale, anzi diremo è di moda, allorquando si visita un luogo rinomato per qualsiasi titolo il portarne via una memoria, la quale serva di poi a ricordare il giorno, le circostanze e l'esito di quella visita, nonchè a richiamare la posizione, l'amenità, l'importanza e la storia del luogo visitato. Ascendiamo la vetta d'un monte, visitiamo la riva d'un lago, ci fermiamo in una città; subito ci facciamo premura di procacciarci un fiorellino, un pezzetto di roccia, una conchiglia, una fotografia, un oggetto insomma che per le caratteristiche sue doti ci richiami a memoria quel monte, quel lago, o quella città. Accorriamo ad una festa, ci rechiamo ad un Santuario?... A ricordo della festa, del Santuario, ecco che comperiamo una medaglia, un'immagine, una corona, o un libretto. Ora non ci procureremo noi un ricordo della nostra visita, del nostro pellegrinaggio al Santuario di S. Gerolamo Miani a Somasca su quel di Bergamo?... Un tale ricordo voi lo sospirate: ebbene io ve lo offero in questo libretto, che vuole appagare i ben giusti vostri desideri. Tutto spirituale fu il fine che vi proponeste portandovi devoti alla tomba

di S. Gerolamo Miani, tutto spirituale pertanto è il ricordo che vi presento; onde eccitarvi ad imitare i bei esempi di virtù che il Miani ci ha lasciati, e che dal Santuario di Somasca vi furono ricordati e quasi scolpiti nella vostra mente. Prendete e leggete, imparate e fate.

A Lecco prendemmo la strada di Bergamo, e pregato alquanto a Chiuso nell'Oratorio di S. Giovanni sulla tomba del Servo di Dio Serafino Morazzoni, già Parroco di quel paese, morto in odore di santità il 13 Aprile 1822, in poco più d'un'ora e mezza giungemmo al pittoresco villaggio di Somasca. Assestando i nostri cuori, cantando le Litanie della Regina dei Cieli, indirizzammo ansiosi i nostri passi verso la chiesa parrocchiale sacra a S. Bartolomeo Apostolo, ed adoratovi il Santissimo Sacramento, subito ci prostrammo supplichevoli dinanzi la cappella a sinistra del coro per venerarvi la tomba del Miani che coll'esercizio eroico della cristiana virtù seppe acquistarsi col Paradiso l'onor degli altari.

Bella e di buon gusto architettonico è questa cappella del Santo: quadrata nella sua base, è sormontata da rotonda cupola svelta, elegante, sorretta da quattro colonne, ornata da rosoni bianco-dorati, ed arricchita dalla luce che piove dal cupolino. L'altare ricco di marmi, ha per palla un gran quadro rappresentante l'assunzione di S. Gerolamo al Cielo, lavoro di buon pennello; e tali devonsi pur ritenere i due quadri laterali, che ricordano la prigionia e la miracolosa liberazione del Santo dal carcere.

Più che le bellezze dell'arte sempre grande ed ammirabile quando dall'alto ispirata serve alla religione, noi cercavamo col nostro sguardo un ban ricco tesoro, cercavamo le ossa di S. Ge-

rolamo, un dì già tempio vivo dello Spirito Santo.

Tra la mensa e la palla dell'altare, smossa una serica cortina, per entro d'una grata indorata scorgemmo la ricca urna che racchiude le spoglie del Miani, ed intatto ne contemplammo, attraverso i vetri, il teschio. Oh! il fortunato istante! Oh! la dolce commozione... Noi non ci trovavamo diunanzi alle ceneri di uno di quegli uomini, che il mondo, mentendo, ardisce chiamar grandi, perchè passati come spaventose meteore portando coll'astuzia, col ferro e col fuoco scompiglio, rovina e morte, e che anzichè le benedizioni, meriteransi le maledizioni dei rinsaviti tardi nipoti: stavamo dinanzi alle ossa non di un grande del mondo, ma d'un grande eroe della fede, il quale nube benefica, imitando il Divin Maestro, passò facendo del bene a' suoi fratelli e meritò che il suo nome venisse di età in età da tutti sempre venerato, sempre benedetto. Dinanzi a quelle ossa prostrati nel nostro nulla noi adorammo il buon Dio, che è grande ed ammirabile ne' suoi santi, lo ringraziammo per quanto seppe operare a vantaggio e nella persona di S. Gerolamo, e lo pregammo di concederci la grazia di imitare i suoi santi quaggiù, onde potere un dì essere trovati degni d'abitare coi santi nella beata eternità. Indi con tutto il fervore dell'animo nostro rivolgemmo a S. Gerolamo l'umile nostra preghiera per scongiurarlo a guidarci, come un buon padre suole fare co' suoi cari figli, negli ardui sentieri della virtù. Aprimmo altresì il cuore a confidenza, a speranza, e dicemmo a noi stessi: Se S. Gerolamo di carne ed ossa come noi e che fu pure peccatore come noi, ha potuto guadagnarsi col Paradiso gli onori dell'altare, perchè colla Dio grazia non potremo anche noi

santificarci e salvarci? E ci proponemmo di voler generosi camminare nelle vie dei comandamenti di Dio tutti i giorni della fugace nostra vita. Se l'urna dei forti, al dire d'un profano scrittore, accende l'animo a magnanime imprese, oh! la tomba di S. Gerolamo accenda i cuori nostri alle santi e salutari imprese della fede e della carità, colle quali solo ci guadagneremo il plauso dei buoni, l'ammirazione degli stessi nemici, e la gloria del Paradiso. — Questo è il fine per cui Iddio ci ha creati, e a questo dobbiamo tendere con tutte le forze dell'animo.

Il teschio e le ossa di S. Gerolamo nel loro muto, ma sapiente linguaggio ci ricordino che tutto passa quaggiù, che continuamente moriamo, e che la morte figlia e castigo del peccato da un momento all'altro può coglierci coll'adunca sua falce, e separarci dalle cose terrene, ricchezze e povertà, onori e dispregi, gloria ed ignominia piaceri e dispiaceri, gioje e dolori, consolazioni ed afflizioni. In quell'istante tremendo, che volere o non volere deve venire per tutti, l'anima nostra cadrà nelle mani d'un Dio vivente, d'un giusto Giudice per essere o premiata col paradiso, o condannata coll'inferno. Il nostro corpo verrà cadavere sepolto nella terra per trasformarsi in una cosa che non ha nome, in uno scheletro, in un pizzico di polvere, ogni granellino della quale custodito dalla mano dell'Onnipotenza di Dio riviverà al suono dell'angelica tromba, e il corpo riunito all'anima parteciperà alla di lei sorte tutta l'eternità. Le ossa aride del Miani risorgeranno coll'intero corpo rivestito delle doti dei corpi gloriosi, per bearsi con quell'anima grande eternamente nei dolci amplessi di Dio. Sarà così dell'anima nostra, del nostro corpo? Sì, vi risponde una voce dal Cielo, è la voce di S. Gerolamo, se una

buona volta vi deciderete di assoggettare efficacemente e perennemente il corpo all'anima, e l'anima a Dio. Chi non vorrà ascoltare ed esaudire quella voce benefica? — Certe verità importa ricordarle di spesso.

Con questi pensieri noi ascoltammo la santa Messa celebrata solennemente all'altare del Santo; e mentre l'Agnello immacolato si offriva nel divin Sacrificio vittima propiziatoria all'eterno Padre per noi, noi stabilimmo di lavorare la nostra santificazione sugli esempi di S. Gerolamo, che vero eroe di carità può ripeterci con S. Paolo: Siate miei imitatori, siccome io lo fui di Cristo.

Nacque S. Gerolamo in Venezia nell'anno 1481 dal Senatore Angelo della nobile famiglia degli Emiliani, o per brevità dei Miani, e dalla nobile Eleonora della illustre famiglia dei Morosini. Alla nobiltà e ricchezza dei natali, aggiunse le bellezze delle forme, un'indole egregia, uno spirito vivace, un ingegno forte ed atto ad ogni cosa.

Finda bambino fu dalla piissima madre con ogni sollecitudine avviato alla pietà e proprio cristianamente educato ed istruito. Gli scrittori della vita di S. Gerolamo attribuiscono in gran parte alla materna educazione la santità del Miani, sebbene confessino che per un non breve lasso di tempo questa educazione soffocata dai vepri e dalle spine delle umane passioni rimanesse sepolta ed infruttuosa. I buoni semi però gettati in quel cuore, vi avevano messa radice, e tardi sì, ma pure pullularono fiori e frutti i più belli ed i più preziosi di grazia e di santificazione.

Genitori, che leggete questo umile ricordo, se amate voi stessi, se amate i vostri figli deh! affaticatevi con uno zelo costante intorno ai vostri teneri figliuoletti per instillare nei loro

cuori assieme con soda pietà vivissimo il sentimento religioso, che appunto nell'uomo è il principio da cui prende vita ed incremento la morale educazione. Sacro è il deposito che Iddio vi ha affidato nei vostri figli acciò gli alleviate a lui: se non volete tradire l'alta missione, che v'incombe, e farvi carnefici dei vostri figli e di voi stessi, incominciate fin dalle fascie ad educare cristianamente coloro, ai quali deste la vita del corpo, e verrete così a procurar loro la vita ben più preziosa dell'anima. Lavorate con alacrità e di giorno e di notte, e i vostri figli ve ne saranno mai sempre grati, mentre Iddio darà un premio grande alle vostre fatiche lassù in Cielo. Compiuti fedelmente i vostri doveri, se anche avvenisse che i vostri figli fatti grandi mostrassero disprezzare i vostri consigli ed i vostri esempi, non ismarritevi di coraggio, ma franchi adoperatevi, onde rinsaviscano: e se non siete ascoltati, pregate, pregate. Non disperate giammai, bensì ricordatevi che allorquando il buon seme delle verità eterne è profondamente radicato nel cuore fino dai teneri anni, può ben darsi che l'uomo, trascinato dall'impeto della passione, dal mal esempio, o dai rispetti umani venga meno per qualche tempo ai propri doveri, verso Dio, il prossimo, e la famiglia; ma cessato quel primo bollore rientra facilmente in sé e si ravvede.

La vita di S. Gerolamo Miani ce ne dà una bella prova: cresciuto il Miani negli anni, colse la più bella corona nello studio delle lettere e delle scienze; ma perdè l'innocenza e la virtù, che la mercè delle cure della pia madre avevano adornato. Spinto dalla gagliardia di sue forze, dall'amore alla gloria e dalle memorie degli avi entrò, sebbene contrariissima la vedova madre,

di soli quindici anni nella milizia, correndo l'anno 1495, felice di prestare il suo braccio alla Repubblica, che trovavasi in ostilità con Carlo VIII re di Francia. Vivendo il giovinetto Miani di continuo con soldati, come ne imparò le virtù guerresche, così ne contrasse i vizii, ed assecondando la vivacità e l'audacia del suo animo, diessi ad una vita ben differente da quella condotta in famiglia. I compagni, gli esempi ed i libri cattivi lo avrebbero tirato a totale perdizione se la divina misericordia non fosse venuta in suo soccorso.

Ritornato un po' di tempo in famiglia, vi viveva, come nella milizia dimentico di Dio e dato al vizio, nonostante che la madre ed i fratelli tutto facessero per convertirlo al Signore; quando nel 1508 rientrò negli eserciti della Repubblica, che allora aveva contro di sé quasi tutta l'Europa alleatasi colla lega di Cambray a danno della Regina dell'Adriatico. Conoscendone il valore e la perizia militare il Senato inviò con tre compagnie di soldati alla difesa di Querio, o Castelnovo nel Trevisano, piccola rocca minacciata dalla soldatesca di Massimiliano imperatore di Germania. Gerolamo Miani arrivatovi dispone con maestria e celerità le opere di difesa; e corrispondendo alla fiducia che la patria aveva in lui riposta, rifiutò il 25 Agosto 1511 di consegnare le chiavi della fortezza al maresciallo Della-Palissa, che lo assaliva con truppe dieci volte maggiori di quelle che esso comandava, dichiara di voler sostenere l'assedio, e d'essere pronto a dare anche la vita anziché cedere. Infatti sebbene il governatore della fortezza Andrea Rimoudi vilmente di nottetempo fuggisse, pure il Miani combatte da eroe, da eroe incoraggia li altri alla pugna, e da esperto ufficiale

cuori assieme con soda pietà vivissimo il sentimento religioso, che appunto nell'uomo è il principio da cui prende vita ed incremento la morale educazione. Sacro è il deposito che Iddio vi ha affidato nei vostri figli acciò gli alleviate a lui: se non volete tradire l'alta missione, che v'incombe, e farvi carnefici dei vostri figli e di voi stessi, incominciate fin dalle fascie ad educare cristianamente coloro, ai quali destate la vita del corpo, e verrete così a procurar loro la vita ben più preziosa dell'anima. Lavorate con alacrità e di giorno e di notte, e i vostri figli ve n'è saranno mai sempre grati, mentre Iddio darà un premio grande alle vostre fatiche lassù in Cielo. Compiuti fedelmente i vostri doveri, se anche avvenisse che i vostri figli fatti grandi mostrassero disprezzare i vostri consigli ed i vostri esempi, non ismarritevi di coraggio, ma franchi adoperatevi, onde rinsaviscano: e se non siete ascoltati, pregate, pregate. Non disperate giammai, bensì ricordatevi che allorchando il buon seme delle verità eterne è profondamente radicato nel cuore fino dai teneri anni, può ben darsi che l'uomo, trascinato dall'impeto della passione, dal mal esempio, o dai rispetti umani venga meno per qualche tempo ai propri doveri, verso Dio, il prossimo, e la famiglia; ma cessato quel primo bollore rientra facilmente in sé e si ravvede.

La vita di S. Gerolamo Miani ce ne da una bella prova: cresciuto il Miani negli anni, colse la più bella corona nello studio delle lettere e delle scienze; ma perdè l'innocenza e la virtù, che la mercè delle cure della pia madre avevanlo adornato. Spinto dalla gliardia di sue forze, dall'amore alla gloria e dalle memorie degli avi entrò, sebbene contrariissima la vedova madre,

di soli quindici anni nella milizia, correndo l'anno 1495, felice di prestare il suo braccio alla Repubblica, che trovavasi in ostilità con Carlo VIII re di Francia. Vivendo il giovinetto Miani di continuo con soldati, come ne imparò le virtù guerresche, così ne contrasse i vizii, ed assecondando la vivacità e l'audacia del suo animo, diessi ad una vita ben differente da quella condotta in famiglia. I compagni, gli esempi ed i libri cattivi lo avrebbero tirato a totale perdizione se la divina misericordia non fosse venuta in suo soccorso.

Ritornato un po' di tempo in famiglia, vi viveva, come nella milizia dimentico di Dio e dato al vizio, nonostante che la madre ed i fratelli tutto facessero per convertirlo al Signore; quando nel 1508 rientrò negli eserciti della Repubblica, che allora aveva contro di sé quasi tutta l'Europa alleatasi colla lega di Cambray a danno della Regina dell'Adriatico. Conoscendone il valore e la perizia militare il Senato inviò con tre compagnie di soldati alla difesa di Querio, o Castelnuovo nel Trevisano, piccola rocca minacciata dalla soldatesca di Massimiliano imperatore di Germania. Gerolamo Miani arrivato dispone con maestria e celerità le opere di difesa; e corrispondendo alla fiducia che la patria aveva in lui riposta, rifiuta il 25 Agosto 1511 di consegnare le chiavi della fortezza al maresciallo Della-Palissa, che lo assaliva con truppe dieci volte maggiori di quelle che esso comandava, dichiara di voler sostenere l'assedio, e d'essere pronto a dare anche la vita anziché cedere. Infatti sebbene il governatore della fortezza Andrea Rimondi vilmente di nottetempo fuggisse, pure il Miani combatte da eroe, da eroe incoraggia li altri alla pugna, e da esperto ufficiale

tutto presenza e tutto dirige. Il numero la vinse sul valore: il Miani respinse vittorioso due assalti; ma al terzo i tedeschi, avendo smantellate e distrutte col cannone le mura, entrarono in Castelnuovo trionfanti, ed a vendetta dell'ostinata subita resistenza, vi commisero quanto il loro sdegno seppe suggerire. Il Miani preso colle armi alla mano, fu cacciato nel fondo di una torre ad aspettarvi i più severi castighi.

Qui noi cediamo la parola alle cappelle, che menano al Santuario della Valletta, il quale trovasi alcuni minuti a settentrione di Somasca; esse ai nostri occhi avranno eloquenza efficacissima, giacchè rappresentano con figure abbastanza ben eseguite il restante della vita del Santo.

PRIMA CAPPELLA

Prigionia di S. Gerolamo Miani

Terminate le nostre divozioni nella parrocchiale, recitando il Rosario, attraversammo Somasca per visitare devotamente il santuario della Valletta. Passate le case di Somasca al di là d'un torrentello trovammo la porta trionfale della Valletta, che è un bell'arco lavorato tutto in vive pietre, con uno sfondo nella sua fronte per dipingervi sopra lavagna i due principali miracoli del Miani con assieme questa iscrizione del Padre Somasco Giacomo Zambelli, che li ricorda:

L'ONNIPOTENTE CHE IN PALESTINA
FE' ZAMPILLAR L'ACQUA DA UNA RUPE
E MOLTIPLICÒ IL PANE
RINNOVÒ I PRODIGII
IN QUESTA ERMA PENDICE
NEGLI ANNI 1534-35
PER LE PREGHIERE DEL MIANI
APPRENDETE PII VISITATORI
A CONPIDARE NELLA PROVVIDENZA
SANTAMENTE INVOCATA.

Pochi passi oltre quest'arco, ascendendo per comoda strada, eccoci alla prima cappella, la quale nel suo interno raffigura la più umida, la più squallida, la più tetra, la più oscura delle prigioni. Povero Miani!... Osserviamolo. Eccolo lì racchiuso, coperto appena d'uno straccio di camiciuola, seduto su di un sasso; catene e manette alle mani, catene e ceppi ai piedi, ed al

collo un collare di ferro, al quale con tre o quattro anelli è sospesa una grossa boccia di sasso: un po' di scarso pane ammuffito ed un po' d'acqua, che sta lì in una secchia, sono i cibi del povero prigioniero, conditi per soprapiù dagli strapazzi, dai maltrattamenti e dalle percosse, che riceve dai vincitori, che lo custodiscono per serbarlo a chi sa quali pene: l'umido ed ineguale terreno è il suo letto. Pallido, macerato dai tormenti inflittigli, consunto dall'inedia, esso aspetta da un momento all'altro le nemiche soldatesche che lo conducano alla morte. Oh! in quale tempesta d'affanni, d'angosce e di patimenti si trova il suo cuore! Il Miani dimentico del suo fine Iddio, si era passionatamente dato a cercare nel mondo gloria, onori, piaceri e felicità; trovò invece miserie, afflizioni, angosce, pene d'ogni sorta, e di più la prigionia, la schiavitù la più ricolma di obbrobri. Quale disgrazia! Un Capitano dei più distinti della Repubblica lì in una prigione in piena balla de' suoi nemici!... Per chi non avesse avuto fede altro non rimaneva che rabbia, disperazione..... Ciò che il mondo intero avrebbe detto disgrazia, sfortuna, maledizione, fu pel Miani una grazia specialissima, una grande fortuna, una vera benedizione del cielo. Quanto i consigli dei buoni amici, le correzioni amorevoli dei fratelli e le lagrime della madre non avevano potuto ottenere, l'ottennero da Gerolamo la schiavitù della prigionia ed il timore della morte. Oh come è ammirabile la via che la misericordia del Signore tiene nella conversione del peccatore! In quella oscurissima prigione svanirono d'un tratto e lo splendore ed il fascino delle umane e terrene cose, e brillò invece alla mente del Miani bella la fede, che col latte aveva succhiato dal seno materno. Entrò allora in

sè stesso, conobbe d'aver errato, e gravemente errato, vivendo lontano e dimentico di Dio; pianse i suoi peccati, e fece il fermo proposito, se scampava dalla prigionia e dalla morte, di cambiar vita e di consacrarsi al Signore. E ricordandosi d'aver una madre amorosa presso Dio, si rivolse a Colei che è il rifugio dei peccatori, e la pregò d'essergli generosa del suo ajuto, liberandolo da quel carcere spaventoso: la sua preghiera non passò inesaudita.

Il volto addolorato e piangente del Miani, che supplichevole dalla prigione si rivolge al Cielo per impetrare perdono e liberazione, mentre tocca il cuore a pietà, ci ricordi che le disgrazie terrene considerate al lume della fede, no, non sono disgrazie, ma avvisi o chiamate del Signore, che ci vuol salvi, oppure occasioni propizie, se sapremo uniformarci alla divina volontà e portare fedelmente le nostre croci, di guadagnarci grandi meriti pel paradiso. Quegli occhi sciolti in lagrime di pentimento ci invitino a piangere di continuo i nostri peccati: e se mai vivessimo lontani da Dio oh! scuotino le fibre le più intime del nostro cuore, affinché contrito ed umiliato si decida una buona volta ad amare Dio, ed unicamente Dio. E se, scorgendoci schiavi del demonio, carichi delle catene dei vizii e del mondo, temessimo presentarci a Dio, con S. Gerolamo ricordiamoci che abbiamo lassù una Madre tutto amore per noi, la quale saprà ben ottenerci la grazia e l'amicizia di Dio: perciò con fiducia rivolgamoci a lei, e colla Chiesa diciamole: Sciogli le catene ai rei, dà la vista ai ciechi, scaccia i nostri mali, impetraci ogni bene, e mostra d'esserci madre, o Vergine Santissima.

O glorioso S. Gerolamo Miani deh! intercedeteci dal Signore la forza di bene sopportare le tri-

bolazioni della vita, onde trarne qualche profitto per le nostre anime, e la grazia di piangere i nostri peccati, e di ritornare tantosto a Dio se mai ne fossimo lontani. *Pater, Ave e Gloria.*

SECONDA CAPPELLA

S. Gerolamo liberato da Maria Vergine

Iddio onnipotente vinto dalle preghiere e dalle lagrime di Gerolamo, non accontentatosi di chiamarlo a ravvedimento, di ridargli la vita dell'anima, volle per l'intercessione di Maria Vergine liberarlo dalle mani de' suoi nemici, e restituirlo in piena libertà, affinché molte e sante cose operasse a di lui gloria ed a vantaggio del prossimo. Parecchi giorni erano trascorsi da che Gerolamo gemeva in carcere, tutto temendo dagli uomini, e tutto sperando da Maria, alla quale aveva fatto voto che se lo liberava dal carcere sarebbe andato a Treviso, e nel tempio della Madonna Grande avrebbe appeso all'altare della di lei miracolosa immagine le catene ed i ceppi, che lo tenevano avvinto. Una notte Gerolamo era assorto in preghiera, quand' ecco il carcere illuminarsi di luce celeste: la Vergine raggianti in volto e nella persona venne a visitarlo colà. Attonito il Miani paventa e trema, non sapendo che succedesse attorno a lui: quando la Vergine lo guarda amorosa e l'incoraggia a fidare in lei dal Cielo discesa per portargli ajuto e liberarlo. Il terrore si cambia in gioia: Gerolamo prostrasi ginocchioni, e rapito fuori di sé contempla e venera la gran Madre di Dio. La quale dopo di avergli

detto che mutasse vita, e totalmente si desse al servizio del Signore, gli porse le chiavi, con cui aprire ceppi, manette, collare ferreo, catene, non che le serrate porte del carcere, dal quale lo eccitò ad escire tantosto nella certezza che essa lo avrebbe assistito.

E questa la scena consolante al vivo rappresentata dalla seconda cappella; nella quale scorriamo la Madonna, che porge colla destra a Gerolamo le chiavi, che lo avrebbero liberato, mentre colla sinistra gli addita la porta di uscita, e Gerolamo che in ginocchio riceve da Maria le dette chiavi.

La Vergine disparve, e Gerolamo obbedendola apre colle ricevute chiavi i ferri che lo stringono, la porta che lo racchiude, e portando in ispalla le catene ed i ceppi di sua prigionia, fugge dalla prigione e dalla fortezza inosservato, e si avvia a Treviso per sciogliervi il voto fatto. Ma che?... Poco fuori delle mura di Castelnuovo s' incontra negli accampamenti nemici, già ne vede le scolte... L'andare innanzi senza essere veduto ed arrestato era impossibile: il retrocedere sarebbe stato un restituirsi alla prigionia.... Prostrasi Gerolamo a terra e con tutto l'animo scongiura la Regina del Cielo di soccorrerlo anche in tale un terribile frangente. La preghiera fu esaudita. La Vergine gli appare, lo prende per mano, e miracolosamente non veduto lo fa passare attraverso agli accampamenti dei tedeschi; di più non conoscendo esso la strada di Treviso, ve lo guida fin sotto le mura, e là sparisce.

Da quel punto datano e lo speciale affetto che S. Gerolamo nutrì di poi vivissimo in suo cuore per la sua grande Avvocata, e lo zelo che addimostrò ognora nel diffondere ovunque ed in ogni modo possibile la devozione alla santissima Vergine;

alla quale voleva che quanti lo avvicinavano portassero pia affezione, e la invocassero con filiale confidenza. Nelle case da esso fondate Maria regnava regina, e vi riceveva continui ossequi d'amore e di venerazione. Nessuno pertanto faccia meraviglia se il Miani sperimentò l'efficacia dell'intercessione di Maria in mille circostanze di sua vita, ed in mille bisogni delle sue case, specialmente nell'essere come quella della Valletta liberate dalle infestazioni diaboliche.

Oh quanto è buona Maria Santissima con chi devoto la invoca! Questa Madre celeste altro non desidera che di aiutarci, poichè tanto ci ama: e non solo lo desidera, ma lo può e lo vuole; e godendo poteri infiniti lassù in paradiso, per la sua santità e per la sua dignità vi è stabilita depositaria, dispensatrice delle misericordie divine. Oh! la divozione alla Madonna è una sorgente inestinguibile di grazia, di conforto e di gioja, è un pegno sicuro di predestinazione. Facciamo pertanto tesoro di questa divozione, amando Maria, imitando Maria, onorando Maria e Maria invocando. Come un figlio si rivolge alla madre, con fiducia rivolgiamoci a Maria nelle miserie di questa valle di pianto, e la esploreremo madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra: essa saprà spezzare la catena, con cui il demonio vuole tenerci suoi schiavi, e liberatici da ogni impaccio, ci guiderà pei sentieri della virtù e della santità ai sempri ameni giardini del Paradiso.

O glorioso S. Gerolamo, deh! vogliate coll'intercessione vostra ottenerci vera divozione alla gran Madre di Dio in tutti i giorni di nostra vita, cosicchè possiamo sempre, ma specialmente nel punto di nostra morte meritarcì la sua assistenza e la sua benedizione. *Pater, Ave e Gloria.*

TERZA CAPPELLA

S. Gerolamo scioglie il voto in Treviso dinnanzi l'Altare della Madonna

Scomparsa la Vergine, Gerolamo scorgendosi alle porte di Treviso, ripieno di gioja celeste e della più viva riconoscenza vola all'altare della Regina del Cielo nella Chiesa della Madonna Grande: vi s'inginocchia, ne bacia i marmi, e con protratta ferventissima orazione rende grazia dell'ottenuta libertà alla Vergine ed al suo figlio Gesù: narra agli astanti la sua miracolosa liberazione; e scioglie il suo voto, appendendo a quell'altare un quadro votivo, che il miracolo ricordasse coll'opera d'un bravo pennello, e con analoga iscrizione: col quadro appende le catene, le manette, i ceppi, la palla di sasso col collare di ferro, e le chiavi da Maria portategli, affinchè perenne memoria rimanesse del prodigioso fatto. Per questo fine parimenti fa stendere da notajo pubblica carta, nella quale volle fosse minutamente descritto quanto la Vergine aveva operato in suo favore.

La cappella ci rappresenta S. Gerolamo nell'atto di ringraziare la divina Liberatrice: all'altare della quale scorgonsi sospesi i segni della sofferta prigionia.

Sciolto il voto, Gerolamo rinnovò e confermò il proposito di vivere in avvenire nella più esatta osservanza dei comandamenti del Signore e dei doveri di religione. E là in quel Santuario della Vergine, messi in pace con Dio coll'accostarsi

ai santi Sacramenti, diede esso principio ad una vita di virtù e di perfezione, la quale portollo a compiere le più belle opere di carità, e lo condusse alla più alta santità.

Dinnanzi a questa cappella impariamo da San Gerolamo ad adempiere fedeli le promesse che facemmo al Cielo nel nostro battesimo, ed a tenerci fermi nei proponimenti, che le mille volte deponiamo ai piedi del confessore, e che pur troppo le mille volte violammo. Bugiardo e fellone è detto chi manca di parola ad un uomo; che dovressi dire di chi manca di parola a Dio, a Maria? Oh! non abusiamoci più oltre delle misericordie di Dio e della bontà di Maria. Ricordiamoci che con Dio non si scherza, e temiamo che l'Altissimo dopo d'essere stato a più riprese da noi abbandonato e disprezzato, si decida di non curarsi più di noi: questo abbandono sarebbe per noi il massimo dei castighi, che ci possano incogliere. Infelice quell'uomo che viene abbandonato da Dio! Esso può dirsi eternamente perduto. Perciò pensando seriamente ai casi nostri, teniamoci fermi nei fatti proposti: ed affinché ciò sia fuggiamo le cattive occasioni, estirpiamo gli abiti cattivi, vigiliamo di continuo sopra noi stessi, frequentiamo i Sacramenti e senza posa preghiamo. Allora con una vita da buoni cristiani opereremo molto bene a gloria di Dio ed a vantaggio del nostro prossimo, e conseguiremo un bel posto in paradiso. Davide tocco dalla grazia disse di voler vivere fedele al Signore, disse ed incominciò: così fece il Miani, così dobbiamo fare noi. S. Agostino ripeteva sovente: Temo Gesù, che passa: e perchè? Perchè passato una, due, tre volte, niuno mi assicura che passerà una quarta per instare onde avermi alla sua sequela. Davanti a questa cap-

pella, che ci ricorda la fedeltà di Gerolamo nell'adempire le promesse fatte a Dio ed a Maria, se la voce di Dio ci chiama, non induriamo il cuor nostro: ma obbediamo con prontezza e fedeltà, giacchè è la voce di chi ci è padre ameroso.

O glorioso S. Gerolamo, deboli ed instabili, come canne, noi vi preghiamo di ottenerci la grazia di essere fedeli alle promesse ed ai proponimenti che facemmo e che facciamo a Dio ed alla Madonna: cosicchè fermi in una buona e santa volontà viviamo da veri seguaci di Cristo per meritarcì le predilezioni del Cielo. *Pater, Ave e Gloria.*

QUARTA CAPPELLA

S. Gerolamo raccoglie e soccorre i poveri orfanelli

Dopochè il Miani ebbe divulgato in Treviso quanto Maria consolatrice degli afflitti aveva operato in suo favore, coll'unica sottoveste, che i nemici avevagli lasciata, corse a Venezia per narrarvi e nelle case e nelle strade e anco nella piazza di San Marco i prodigi della Vergine, e per edificare con una vita nuova i suoi simili, provando ad un tempo la veracità di sua conversione.

Venezia, fattasi la pace, ricuperò le città ed i castelli che aveva perduti, e fra questi Castelnovo: il Senato a premiare in qualche maniera la generosità ed il valore del Miani, con pubblico decreto diede in feudo per trenta anni quel ca-

stello alla famiglia Miani, e mandovvi Gerolamo in qualità di governatore. Questi per darsi ad una vita tutta di pietà, non voleva accettare; però costrettovi parti da Venezia, visitò la Vergine a Treviso, e giunse a Castelnuovo accolto con feste lusinghiere. Più che coll' autorità Gerolamo disimpegnava quel nuovo impiego colla carità, colla pietà e col buon esempio, e così facendo acquistossi il cuore di tutti, e tutti lo amavano qual padre.

Il Signore però aveva destinato Gerolamo a ben altre imprese: quindi questi non potè a lungo esercitare il conferitogli impiego. Mortogli il fratello Lucca venne chiamato a Venezia per prendervi la cura degli orfani nipoti, e dei loro negozii. Infatti vi si occupò con amore e con zelo, avendo sempre di mira, mentre faceva pur bene i materiali interessi dei nipoti, di educarli cristianamente e di avviarli alla pietà.

Occupandosi nei nipoti nella mercatura, la quale a quei tempi era senza detrimento di onore esercitata eziandio dai nobili, non dimenticò nè punto nè poco gli interessi dell'anima, imperocchè sotto la direzione d'un pissimo canonico lateranense coltivava il suo spirito, estirpando dal suo cuore ogni radice di vizio, e piantandovi il seme delle più elette virtù. In quest'opera di santificazione esso giovavasi molto dei Sacramenti, che sono le vive sorgenti della grazia, e perciò vi si accostava con fede, carità e divozione per lo almeno una volta alla settimana. Quanto dolorose erano le lagrime che versava ai piedi del confessore, altrettanto dolci erano quelle che l'accompagnavano alla Mensa degli angeli. Questa frequenza di Gerolamo ai Sacramenti, s'accrebbe altresì di poi: giacchè era là che trovava la forza per progredire nel bene.

Onde il corpo non lo impedisse nell' opera di santificare se stesso, lo affliggeva con digiuni e macerazioni straordinarie, e non gli concedeva che poche ore di sonno, passando il resto della notte nella preghiera dinanzi al Crocifisso, al quale non cessava di ripetere baciando la terra: *Jesu non sis mihi Judex, sed Salvator*: O mio Gesù deh! non siatemi Giudice ma Salvatore: giaculatoria che aveva ognora sulle labbra. — Non meravigliamo pertanto dopo ciò al vederlo correre di santità in santità ed edificare il prosimo con splendidi esempi e luminose prove d'ogni cristiana virtù.

Un giorno vituperato villanamente sulla piazza di S. Marco, rispose con mansuetudine e dolcezza all'insultatore, il quale infuriatosi di più minacciò di strappare a Gerolamo la barba: Gerolamo lo vinse porgendogli umilmente la barba stessa, affinchè ne facesse ciò che meglio volesse.

Per animare ognora più il Miani a correre con passo di gigante nelle ardue vie della virtù dispose Iddio, che capitassero in quel tempo in Venezia e S. Gaetano Tiene e Mons. Gian Paolo Caraffa, Vescovo di Chieti. Tratto dal buon esempio e dalla virtù di quei servi di Dio, Gerolamo s'insinuò nell'amicizia d' ambedue, s'appropriò delle loro conversazioni, dei loro consigli, e si pose sotto l'obbedienza dello stesso Caraffa.

Ognuno da sé si persuade che il Miani per far quanto esponemmo, e quanto verremo esponendo ha dovuto vincere, e vinse davvero quel grande nemico d'ogni bene, che è il vilissimo rispetto umano, mettendo sotto i piedi il mondo colle sue assurde e stolte derisioni, persuaso come era di quello che ci insegna lo Spirito Santo, che, cioè, l'uomo che teme Dio è disprezzato da chi cammina su via infame. Lettor mio, voglia il Si-

gnore che le ciancie, i motteggi e le beffe di chi è pieno di vizi non ti ritraggan dall'essere devoto, religioso e timorato di Dio. È stupidità il vergognarsi del bene: se ci deridono i pochi tristi, ci apprezzano i buoni, ci apprezza il cielo, perciò dobbiamo gloriarci di quelle derisioni. — Il disprezzo dell'empio è per noi la lode la più sicura.

Deposta ogni vanità di vestito, tagliati i capelli, il Miani rinunciò alle vanità della vita, dimenticò la nobiltà e la dignità di sua casa, e vedendo molti e molti fanciulli andare vagabondi per la città, ne raccoglie i più bisognosi e li colloca in una casa della Parocchia di S. Basilio, ove pensando col suo patrimonio, li fa allevare istruendoli in un'arte ed educandoli col Catechismo.

Oltre all'occuparsi di questi fanciulli impiegava la sua giornata visitando chiese ed ospedali, procurando ai malati soccorsi e spirituali e temporali, ed estendeva altresì le sue liberalità ai poveri che incontrava per via ed alle fanciulle pericolanti, alle quali, donando una dote, procurava onorato matrimonio. Con una soave cortesia, che gli era propria, adoperavasi per guadagnare molte anime a Dio.

Ma quanto più procedeva nel cammino della virtù, tanto più infiammavasi d'amore verso Dio e verso il prossimo, ed ebbe campo di provare la verità di questo suo amore o carità nella carestia che tribulò l'Italia nel 1528. Il Miani più di qualunque altro sentì pietà di tanti miserabili che per la fame lottavano colla morte, e per aiutarli vendette perfino i suoi mobili più necessari, trasformò la sua casa in uno spedale, in cui li accoglieva, procacciando loro quei soccorsi che poteva. E non rifiutando mai la carità a quanti gliela chiedevano, un giorno non avendo

di che dare, donò ad un poverello la cintura, che sorreggevagli la toga patriziale.

Alla carestia succedè fierissima malattia contagiosa, la quale fe' strage di umane vittime anche in Venezia. Gerolamo si presta con tutte le sue forze al soccorso dei poveri ammalati, per essi fonda ed apre un ospedale vicino ai SS. Giovanni e Paolo, chiamato di poi lo Spedaletto, vi accoglie quanti malati può, li cura nel corpo, nell'anima e li seppellisce defunti.

Esercitandosi in queste opere di misericordia contrae il male epidemico: la sua vita è omai disperata, munito dei Sacramenti tutti credevano che da un momento all'altro spirasse: ma Gerolamo pregò in quegli estremi il buon Dio che gli prolungasse la vita a fine di fare in questo mondo più lunga penitenza de' suoi peccati e di compiere le maggiori opere possibili di carità a vantaggio del prossimo; e la sua preghiera fu esaudita miracolosamente.

Fu allora che Gerolamo udì chiara la voce del suo Gesù che gli disse: Colui che vuol venire dietro di me rinunci a sè stesso, prenda la sua croce e mi segua. Fu forse allora che Gerolamo per ricordarsi di questa chiamata, diede a sè ed a' suoi figli spirituali per insegna l'immagine di Cristo portante la croce coll'evangelico detto *onus meum leve*, il mio peso è leggero, essendo la croce di Cristo portata con Cristo leggera, cara e consolante.

Obbediente a quella chiamata, rese conto dell'amministrazione dei loro beni ai nipoti, che già erano fatti grandi, rinunciò loro ciò che ancora possedeva con atto pubblico 16 febbrajo 1531, spogliò la veste di senatore, ed indossò un abito vecchio e logoro comperato da qualche poverello, calzò rozze scarpe, e salutati i parenti, che pian-

gevano per sua dipartita, diede l'addio al mondo l'anno di sua età quarantesimo quarto: e superiore agli umani riguardi ed ai parlari degli uomini ritirasi in S. Basilio co' suoi poveri orfanelli per darsi totalmente al loro servizio. Non bastando più la casa aperta presso S. Basilio a ricevere i poveri orfani, che andava e in Venezia e sulla riviera raccogliendo, apre una seconda casa presso la Chiesa di S. Rocco.

Essendo le due case un po' male adatte allo scopo, a cui Gerolamo le aveva destinate, pregato da distinti suoi concittadini, esso le chiude, e conduce i suoi orfani all'Ospitale degli Incurabili il quale fu totalmente affidato alle sue cure. Ivi continuò a fare istruire gli orfanelli da bravi maestri nei vari mestieri, non permettendo che alcuno mendicasse e supplendo colla sua carità industriosa a quello che mancava al loro sostentamento. Ma se attento pensava ai bisogni materiali dei suoi orfani, aveva, scrive il Rohrbacher, maggior cura della salute delle anime loro. La mattina li faceva recitare le loro orazioni, udire la santa Messa, imparare a leggere opere pie per pascere la mente di buoni pensieri ed allontanare da essa i cattivi; il lavoro manuale veniva interrotto da brevisstanti di silenzio, da letture, e dal canto di inni e delle Litanie, e dalla recita del Rosario. Due volte al giorno, prima e dopo il lavoro, insegnava loro gli elementi della dottrina cristiana. Nel lavarsi le mani prima di porsi a tavola, essi recitavano ad alta voce il Miserere per le anime del Purgatorio. Si confessavano tutti i mesi, e le principali feste del Signore e della Vergine. Erano tutti vestiti di bianco saio. Nelle feste li conduceva in processione, cantando le Litanie per le strade e piazze di Venezia, a visitare i principali santuarii, e ad udire le prediche.

Tutta la città accorreva a tale un edificante spettacolo, e i cittadini erano commossi alle lagrime, e molti convertivansi vedendo quel nobile senatore, quel prode capitano vestito da povero girare co' suoi orfanelli e far loro da padre.

Lo zelo del Miani cresceva coi successi: laonde Venezia fu per lui un campo di troppo ristretto. Il Signore chiamollo altrove. Infatti visto che le opere da esso stabilite in Venezia erano in uno stato assai prospero, ne affidò la cura ad alcuni suoi amici, e mosse ad impiantarne altre consimili a Padova, a Verona, a Brescia, a Bergamo: in quest'ultima città fonda non solo una casa per orfanelli, bensì una per povere orfanelle, affidandone la cura a piissime signore, ed un ricovero per donne da lui strappate dalle fauci del demonio, dalla mala vita, e convertite. Indi passa alla nostra Como nell'anno 1533, e coll'aiuto di Primo del Conte, che si fece suo seguace, e di Bernardo Odescalchi, vi stabilì due case per gli orfani, una in S. Leonardo presso il Crocefisso e l'altra in S. Gottardo nel Borgo di S. Giuliano.

Da Como va a Merone, pieve d'Incino, indi per stabilire una casa fissa, che delle altre fosse madre e maestra, recasi a Calozio sul Bergamasco: le molte difficoltà incontratevi l'obbligano ad allontanarsi, e la Provvidenza lo chiama a Somasca, che esso elegge a suo soggiorno ed a sua patria. A Somasca non una fonda, ma tre case, come vedremo, pe' suoi orfani. Passa anche a Milano, ove Francesco II Sforza per tentarlo gli fa presentare ricca borsa di danaro: esso distaccato totalmente dalle cose del mondo la rifiuta, e così meritasi la più alta stima del Duca, coll'aiuto del quale fonda una casa pegli orfanelli in S. Martino di Porta Nuova,

una per le orfanelle ed una per donne convertite dal vizio. Nel tempo in cui trovavasi a Milano scoppiò fatale epidemia: a tutt'uomo esso prestasi in soccorso degli ammalati, e per sua preghiera nessuno degli orfanelli affetti dal crudo male perisce nella sua casa di S. Martino. Da Milano andò a Pavia, e là dal Miani l'Orfanotrofio della Colombina ripete la sua fondazione. A queste case dava il regime e le regole della casa di Venezia.

Dopo tutto ciò è manifesto come ben a ragione la Chiesa denominasse S. Gerolamo il *Padre degli Orfani*, imperocchè sebbene in ogni età la Chiesa si prendesse sollecita materna cura degli orfani, pure fu S. Gerolamo Miani che con regole e norme fisse incominciò a raccogliervi ed educarli, ed i suoi figli spirituali i Padri Somaschini continuarono e tramandarono l'opera che la Chiesa estese a tutto il mondo cattolico.

La cappella che contempliamo ci rappresenta S. Gerolamo che co' suoi orfanelli soccorre in Venezia ai poveri affamati, distribuendo pane a quanti gliene chiedono.

A questa vista ricordiamoci che prova dell'amor nostro a Dio è l'amore che noi portiamo al prossimo. La carità se la nutriamo nei nostri cuori, deve spingerci ad aiutare meglio che per noi si possa i nostri fratelli ed in special modo i poveri orfani, nei loro bisogni temporali, e soprattutto nei loro bisogni spirituali, cercando per quanto possiamo di allontanarli dalle occasioni pericolose, dal vizio e dal peccato, e di avviarli invece alla pratica costante del bene, alla virtù ed alla santità. Ecco come si ama Dio in spirito e verità: compiendo cioè uno dei più grandi e dei più stretti doveri che Dio ci impose quello di lavorare alla salvezza del nostro prossimo

giusta il nostro stato e la nostra condizione. È volontà di Dio, dice S. Pietro, che facendo del bene ai nostri simili chiudiamo la bocca agli uomini stolti ed ignoranti.

O glorioso S. Gerolamo, che provaste l'ardente vostro amore a Dio, compiendo a di lui gloria le opere più belle di carità e di religione a vantaggio del prossimo, deh! dal cielo incoraggiateci al ben fare, otteneteci la grazia di imitarvi nelle opere di carità, onde con esse possiamo pagare i debiti contratti colla giustizia di Dio, ed arricchirci di meriti pel cielo. *Pater, Ave e Gloria.*

QUINTA CAPPELLA

S. Gerolamo cura e guarisce una ferita

Già imparammo come S. Gerolamo nell'esercizio della cristiana carità si adoperasse alla cura di qualsiasi infermo, e per anco degli affetti da malattia contagiosa: in Somasca una delle sue occupazioni più care era quella di visitare gli ammalati e di prodigare loro la più assidua assistenza sino al punto di contrarne la malattia e di morirne.

Quel notiamo come vincendo ogni ripugnanza dell'umana natura sempre medicava le ferite, le piaghe di quanti infermi gli si presentavano. In questa cappella S. Gerolamo guarisce una gravissima ferita fattasi in una gamba da un povero contadino: costui un giorno nel bosco sopra Somasca, tagliando legna, con un colpo cadutogli in fallo tagliossi orribilmente una gamba. S. Gerolamo chiamato dalle strazianti grida del-

l'infelice, accorre e con un segno di croce riunisce istantaneamente le carni, e ridona al ferito la pristina sanità. — A quanti curava procacciava la guarigione, la quale esso, per coprire la sua santità e la potenza di sua intercessione, attribuiva e faceva attribuire a Dio, che dava efficacia, ad un certo unguento, che usava nella medicatura. Oh come è mai industriosa la carità congiunta alla più soda umiltà!... Il Miani è ripieno di Dio e di carità perchè è perfettamente vuoto di sè stesso, conoscendosi e confessandosi per un miserabile peccatore e nulla più.

Impariamo da S. Gerolamo a sollevare qualsiasi infermità travagli il nostro prossimo; ma di proposito affatichiamoci per guarire le ferite, le piaghe che il peccato suol fare all'anima nostra ed a quella dei nostri fratelli. Se vogliamo però che Iddio faccia fruttificare il nostro zelo, non insuperbiamoci punto; anzi sempre più umiliandoci, attribuiamo tutto al Signore; così ne meriteremo le benedizioni più elette. Volate essere grandi in virtù? Siate umili, imperocché il superbo è umiliato, e l'umile è esaltato. L'umiltà è la base della perfezione cristiana.

O glorioso S. Gerolamo, dal cielo ogni qualvolta vediate ferita e piagata l'anima nostra dal peccato, muovetevi a compassione di noi, ed otteneteci la grazia di guarirne tantosto con una buona confessione. *Pater, Ave e Gloria.*

SESTA CAPPELLA

S. Gerolamo seppellisce i morti della peste

Seppellire i morti è la settima delle opere di misericordia. S. Gerolamo la esercitò in Venezia durante la pestilenza che susseguì la carestia del 1528, ed in Somasca inferendo parimenti la peste sul principiare dell'anno 1537. Gerolamo non curando sua vita appresta indefesso conforti alle anime, nonchè ai corpi dei poveri appestati; dei quali fassi infermiere, amico e padre. Osservatelo: veglia ai loro fianchi il dì e la notte. A questi infonde la rassegnazione della morte, a quelli viva riconoscenza a Dio per la riacquistata salute: gli uni restituisce ai loro cari, gli altri già spenti, prende per difetto di braccia amiche, sulle sue spalle, li porta al camposanto, e li sotterra, compiendo questa estrema opera di pietà anche a costo d'immolare sè stesso.

La cappella ci rappresenta S. Gerolamo che scavata una fossa, vi porta sulle spalle il cadavere di un povero appestato per seppellirvelo.

In questi tempi d'indifferenza e d'irreligione deh! facciamoci premura di attestare nostra fede nella vita futura coll'accorrere ai funerali dei nostri fratelli in Cristo, e di assistervi con spirito di religione e con un contegno piamente edificante. Fia questa una bella protesta contro le erronee massime e le pagane costumanze che gli empì vanno oggidì spargendo. Seppellendo i morti, che un dì hanno da risorgere, attestiamo pure la fede nostra col suffragare alle anime

dei trapassati. Con quest'opere di misericordia noi ci prepareremo ricchi tesori in cielo e ci renderemo sempre più propizio il misericordioso nostro Padre Iddio, che ritiene fatto a sè ciò che faremo per i suoi figli prediletti.

O glorioso S. Gerolamo, fate che il salutare pensiero della tomba, distaccandoci dalle cose terrene, ci sia stimolo al ben vivere e fermi ci tenga nella via del paradiso. *Pater, Ave e Gloria.*

La Scala Santa

Pochi passi dopo la sesta cappella alla nostra dritta ci si presenta ertissima la Scala Santa, prima di farla su ginocchioni cerchiamo di raccogliere meglio il nostro spirito per vedere di guadagnarci le indulgenze concesse da Pio IX di santa memoria, e intanto leggiamo le iscrizioni scolpite in marmo nero e collocate in due pilastri laterali al piede della scala per ricordare al devoto dette indulgenze. In quella che sta a dritta si legge: *Indulgenza — Di sette anni e altrettante quarantene — Applicabile anche ai defunti — Pio IX accordò — Con Breve del 25 di Giugno 1872 — Anno 27 del suo Pontificato — A chiunque almeno contrito di cuore — In un giorno qualsivoglia — Salirà in ginocchio — Questa scala di S. Gerolamo Miani — Pregando secondo la mente — Del Sommo Pontefice. —* Quella alla nostra sinistra dice: *Pio IX il 27 gennajo 1869 concesse in perpetuo — L'Indulgenza plenaria una volta all'anno — Ai devoti — Che in un giorno a loro scelta — Pentiti confessi e comunicati — Ascenderanno ginoc-*

chioni questa scala — Visiteranno il Santuario — E pregheranno secondo le intenzioni — Del Capo dei fedeli — La fatica è breve. — La ricompensa sarà eterna. Di fronte alla scala leggesi:

O Viator che supplice
Per questi gradi il piede
Volgi colà sul vertice,
Dove l'effigie ha sede
Di lui che primo agli orfani
Itali asili aprì.

Va, là vedrai nell'estasi
Dell'anima pentita
Ergere al ciel pei miseri
Il voto di sua vita,
Che agli avi, a noi propizia
In Sacrificio offrì.

Ertissima per verità e scoscesa è questa scala, aspri e pungenti sono gli alti suoi gradini formati da sassi informi, ma ci incoraggia a salirvi devoti Gesù Cristo Crocifisso, che noi scorriamo là in alto. Essa ci è una bella e fedele figura della via che mena al paradiso, stretta e spinosa fin che si vuole, ma rallegrata dalla certezza di giungere per essa agli amplessi beati del nostro buon Padre Iddio, della quale ben più a ragione devesi dire ciò che ora leggemo « *La fatica è breve — La ricompensa sarà eterna.* » Breve patire, eterno godere, erano le parole che i santi scolpivansi in mente per animarsi a correre coraggiosi nelle vie della mortificazione, della penitenza, dei patimenti, e della croce. Non si arriva alla gloria del Taborre, se non ascendendo il monte del dolore il Calvario. È un inganno fatale il pretendere di andare in paradiso in carrozza: la via larga e piana, nella quale

molti e molti corrono, mena a perdizione, a rovina eterna. Oh! quanto è stolto colui che per godersi la comodità di una strada, che è sempre strada, rinuncia al conseguimento della sua patria, per la quale è incamminato. L' esempio di S. Gerolamo ci ecciti ognora a camminare coi pochi nella via stretta e spinosa dell' esatta osservanza dei divini comandamenti, se vogliamo salvarci coi pochi. Rida di noi il mondo a sua posta, non riderà sempre; e ride bene chi ride in ultimo. La vita terrena è un vero pellegrinaggio, scopo e meta del quale è il paradiso: affrettiamoci adunque al paradiso.

Fatto l'atto di contrizione incominciammo ad ascendere la scala santa: a ciascun scalino, e sono cento tre, o cento quattro, ci inginocchiammo e recitammo un *Pater, Ave e Gloria*. Oh! il bellissimo spettacolo di fede che allora offrimmo a noi stessi!... Giunti in cima della scala, gettammo un bacio al Crocifisso, che vi sta a corona in una poverissima nicchia e col cuore più che colla bocca così lo pregammo:

O amatissimo nostro Gesù, vero Figlio di Dio, che per la salvezza nostra volete morire Crocifisso, concedeteci la grazia di seguirvi con fedeltà nella via della croce, anzi in essa sorreggeteci colla vostra mano, confortateci colla voce vostra, affinché perseverando nel vostro servizio in terra, possiamo guadagnarci quel premio che ci acquistaste in cielo colla morte di croce.

O Gesù dolcissimo non siateci giudice, ma Salvatore. *Pater, Ave e Gloria*.

SETTIMA CAPPELLA

L' Eremo — S. Gerolamo pregante

Venuto S. Gerolamo per impulso della divina provvidenza a Somasca, l'olezzo di sue virtù e la potenza di sua intercessione, per la quale Iddio operava innumerabili prodigi, per quanto volesse vivere nascosto, pure lo manifestavano di subito. Ond'è che le genti incominciarono ad accorrere a lui per averne consigli ed ajuti nei loro mali morali e fisici. Vedendosi il Santo di continuo circondato da gente, e bramando pure consacrare parte del giorno ed intera la notte in dolci colloqui col suo Dio, cercò su per la balza del monte un luogo nascosto ed inaccessibile per starvi solitario in orazione. E trovò la grotta che ci sta dinanzi, e che venne chiamata *Eremo*. Qui passava appunto S. Gerolamo lunghe e lunghe ore di penitenza e di ferventissima orazione. Questa grotta è testimonio del come S. Gerolamo castigasse il suo corpo colle più aspre discipline, del come piangesse con amarissime lagrime i peccati di sua gioventù, del come sfogasse il suo cuore in continui slanci d'amore con Gesù Salvatore. Oh! ben gradita sarà ascesa al trono di Dio da questo orrido sito la prece del Miani: e ben copiose saranno su di lui discese le mistiche rugiade della divina grazia. Dio solo è testimonio di ciò che Gerolamo, occultatosi al mondo, operava in questo luogo solitario ed aspro.

Contempliamola questa grotta e baciamone i sassi. Adesso per le aggiunte fattevi dalla mano

dell'uomo è trasformata senza perdere del suo naturale orrore in cappella. Nel mezzo vi stà una bellissima statua in marmo bianco pitturato, grande al naturale, lavoro di Marco Butti, rappresentante S. Gerolamo, che in ginocchio prega dinnanzi ad una rozza croce. Il volto del Santo assorto nel suo Dio, irrorato da abbondanti lagrime, tocca le fibre le più intime del cuore, ci solleva a Dio, e ci fa spargere lagrime di tenerezza e di compassione. Nell'alto della grotta si legge: *Qui S. Gerolamo Miani faceva orazione ed aspre penitenze.*

Da questa Cappella impariamo anzitutto la necessità dell'orazione. Per salvarci ci è necessario la grazia di Dio, questa grazia Iddio la concede a coloro che gliela chiedono coll'orazione: perciò se vogliamo davvero giungere al paradiso preghiamo, preghiamo senza cessare, come ci avvertiva Nostro Signore Gesù Cristo. Persuadiamoci: chi pretende salvarsi senza orazione, è simile ad un uccello che pretendesse volare senza ale. Uomo senza orazione è animale senza ragione: un uomo senza preghiera è un corpo senza anima, vive come il suo cane, e non si distingue che per la forma dal suo cavallo. Ma l'uomo che prega presto si santifica, ed addiventa un angelo. Chi prega si salva, chi non prega si dannà. Preghiamo e preghiamo bene: e per pregare bene meditiamo spesso le grandi verità della fede. — Quei cristiani che si accontentano dell'orazione vocale, e trascurano la mentale, sono in inganno; perchè siamo pure obbligati a meditare: la meditazione è l'orazione per eccellenza: se mediteremo i nostri novissimi, quanto Gesù ha fatto e patito per noi, l'amore che Iddio ci porta, distruggeremo in noi il peccato, ed accenderemo nei nostri cuori vivissimo il fuoco della santa

carità. Perchè trionfa nel mondo così tanto il male? Perchè il più degli uomini non prega e non medita. Preghiamo e meditiamo: e la nostra conversazione sia sempre in cielo.

O glorioso S. Gerolamo, otteneteci quello spirito di orazione, che vi animò nella vostra santa vita; siateci maestro e guida nella preghiera e nella meditazione, e di più avvalorate presso Dio le umilissime nostre preci colla potenza ed il profumo soavissimo delle vostre, e allora saremo certi, di ottenere quanto chiediamo al nostro buon Padre, che è ne' cieli. *Pater, Ave e Gloria.*

Il Santuario della Valletta

Terminate le nostre preghiere osservammo il muricciuolo, sorreggente il piazzuolo dell'Eremo, costruito dalle mani di S. Gerolamo, e dall'alto demmo con sorpresa un'occhiata all'erta scala santa, la quale assieme d'una stradiciuola che da Somasca guidava direttamente al Santuario della Valletta, tradizione vuole sia stata lavorata di S. Gerolamo, che oltre al farla da muratore trasportava per farsi meriti presso Iddio, castigando il suo corpo, dal piano fin costassì e calce e sassi e sabbia; sebben da coloro che lo veneravano si cercasse ogni via per impedirlo. Impariamo da S. Gerolamo ad amare il lavoro, a santificarlo coll'offrirlo a Dio, e col servircene a salutare penitenza dei nostri falli. A quella guisa che l'uccello nasce per volare, l'uomo nasce al lavoro, ed un lavoro moderato ed onesto è per l'uomo una medicina salutare, una causa di molti beni, un impedimento d'abbandonarsi all'ozio, che è il padre di tutti i vizii. Lavoriamo con alacrità per obbedire a Dio, e facciamo tutto a di lui onore e gloria.

Sebbene dall'Eremo un comodissimo sentiero scavato nel vivo sasso coll'opera perseverante del frate Somasco Angelo Somariva, metta di subito al Santuario della Valletta, pure discesi ai piedi della Scala Santa, riprendemmo l'ampia e comoda via che da Somasca conduce alla Valletta.

Facendo questa via, ricordammo che il Miani venuto a Somasca, vi prese dimora presso la famiglia degli *Ondei*, e vi fondò una casa che divenne la casa madre della Congregazione da lui istituita, appellata dal luogo Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, perchè appunto in Somasca ebbe principio e forma di vera comunità, avendo qui S. Gerolamo prescritto e una regola ed un modo uniforme di vita sia per gli orfani come per fratelli, per quali ultimi adottò per abito la veste sacerdotale col collo usato dai Senatori di Venezia, essendochè molti dei confratelli erano sacerdoti. In Somasca parimenti tenne coi fratelli, da Dio numerosi datigli in ajuto, che aveva posti alla reggenza delle varie case fondate, un congresso, nel quale approvate le regole, volle che la Congregazione si dividesse come in due rami distinti, quello dei fratelli, che denominò *Compagnia dei servi dei poveri*, gli ascritti al quale dovevano unicamente pensare a santificare se stessi lavorando nell'educazione dei fanciulli e nell'assistere e giovare i poveri e gl'infermi: l'altro ramo, che disse Congregazione dei Nobili e Cittadini, comprendeva coloro che dovevano con carità amministrare il patrimonio dei poveri.

Occupavasi Gerolamo in questo villaggio nella santa educazione dei poveri orfani, che andava ovunque raccogliendo, ed il tempo che avevalibero di tanta opera di carità e dell'orazione, lo impie-

gava nel girare a raccogliere coi confratelli l'elemosina necessaria per il sostentamento de' suoi orfani, e nel visitare gli ammalati ed istruire gli ignoranti.

Cresciuto però in Somasca il numero dei fratelli e degli orfani, S. Gerolamo pensò di fondare nelle vicinanze un'altra casa. La scoscesa balza che sta a settentrione di Somasca divisa nella sua vetta in due grandi corna, lascia fra l'uno e l'altro una specie di piccolo piano, chiamato Valletta perchè dà luogo ad una piccola valle: S. Gerolamo venuto su per questa valle, portossi sullo spianato del corno, che diritto sovrasta Somasca, e trovatovi gli avanzi di un antico castello e di una cappella sacra a S. Ambrogio, riattata la cappella, costruì servendosi di quei ruderi colà sull'altipiano della rupe un secondo ricovero per sè e per i suoi orfani, e vi dimorò con parte dei medesimi. Penuriosi di acqua, Iddio vi provvide: S. Gerolamo prega, e dopo pregato ordina di scavare calassù il terreno, ed ecco scaturirne una vena d'abbondantissime acque. Così quella rocca, che nelle passate età fu già luogo di terrore, dal Miani venne cambiata in asilo di penitenza e di orazione.

Quell'aerea solitaria dimora aveva molti vantaggi, perchè lontanissima da ogni rumore mondano; ma cagionava molti e molti disturbi: Gerolamo distava troppo dalla casa di Somasca, dall'abitato e dal commercio degli uomini; perciò, siccome in luogo più comodo, nella Valletta costruì un terzo ritiro, nel quale visse cogli orfanelli i più teneri ed infermicci.

Ricordando queste cose necessarie a sapersi per chi visita Somasca, giungemmo senza accorgersene al portone che mette nella Valletta; entrati trovammo un amenissimo sito adorno di vari piccoli sacri edificii: visitiamoli.

La Chiesa della Valletta

Prima ci si presenta la Chiesa della Valletta; vi si ascende per una scala di pochi gradini fiancheggiata da mirto. Non è l'arte che vi ci chiama, ma la divozione, la fede. La facciata semplice ha una porta più semplice con una semplicissima finestra rettangolare in alto. Entriamo. È una piccola chiesetta con volta, e piuttosto squallida anziché no: ricorda benissimo la volontaria povertà del Miani. Il fondo del coro formato dal vivo sasso della montagna è ciò che più attira il nostro sguardo. Al disopra della mensa venerasi una statua al naturale di S. Gerolamo in ginocchio, che addita ai guardanti un grande Crocefisso, e pare voglia dirci: ecco, o cristiani, il grande libro da studiare, se volete apprendere la scienza della salute; ecco la sorgente d'ogni conforto e d'ogni grazia; venite a Gesù, o poveri figli di Adamo, sfogatevi con lui nei vostri bisogni, nelle vostre miserie, e troverete in esso la forza, che vi sorregga, il balsamo che vi consoli, troverete la via, la verità e la vita.

Il nostro cuore s'intenerisce; senza volerlo ci inginocchiamo e preghiamo, e piangiamo, mentre le nostre labbra non cessano dal ripetere la dolce giaculatoria del Miani: O mio Gesù Crocefisso non siatemi giudice, ma salvatore.

Ma che?... Scorgiamo sotto la mensa dell'unico altare, che è quello del coro, una statua di San Gerolamo dormente su d'un gran sasso. L'iscrizione appostavi ci dice: *Gerolamo Miani dormiva su questo sasso*. Quella statua, quel sasso, quell'iscrizione, quale predica per noi!... Quale rimprovero alla nostra delicatezza!... Badiamo; quel letto di macigno era reso ancora più tor-

mentoso dai sassolini, che S. Gerolamo per ispirito di penitenza vi spargeva... Quale eroismo di mortificazione! Se pochissimi momenti di un sonno doloroso bastavano a S. Gerolamo per soddisfare l'imperiosa legge di natura, scarsissima porzione di pane ammuffito, il peggiore del *questuato*, ed un poco d'acqua bastavano a smorsargli i crudeli stimoli della fame e della sete, ed il pane era così poco, che scrivesse vivesse in continuo digiuno. Questa rigorosa penitenza, questa grande mortificazione sono i veri segreti dell'efficacia dell'orazione di S. Gerolamo e del suo costante progresso nella santità. Mortificate le vostre membra e portate in esse la crocifissione di Cristo, ci dice l'Apostolo; se noi lo ascolteremo troveremo nella mortificazione il più bello apparecchio all'orazione, e la custode di tutte le virtù. I fiori variopinti ed olezzanti dell'orazione e della virtù non si raccolgono che fra le spine della mortificazione, per avere il fumo della mirra bisogna pur ascendere il monte della mortificazione. È inutile: il peccatore deve mortificarsi se vuole ottenere il perdono di sue colpe, il giusto lo deve pur fare se vuol meritarsi la virtù della perseveranza. S. Gerolamo che con tutta verità può ripeterci: Sempre io porto la mortificazione di Gesù nel mio corpo, acciò la vita di Gesù si manifesti in me stesso, ci sia di sprone a praticare almen alquanto le leggieri mortificazioni dalla Chiesa imposteci nel secondo de' suoi cinque precetti: non mangiare carne il venerdì ed il sabato, e digiunare la Quaresima e gli altri tempi comandati.

Alla sinistra del coro una porticina ci mette in un piccolo oratorio nel quale si fa baciare una reliquia del Santo, e si impartiscono benedizioni agl'infermi ed a chi confida negli aiuti

del Miani. Da questo oratorietto si passa in una misera stanzuccia, che serve di sagristia.

Dalla portina aperta nella parete destra del coro si passa invece a contemplare tuttodi uno dei più grandi prodigi, che si leggono nella vita del Miani.

La Fonte Miracolosa

Costrutto da S. Gerolamo l'asilo della Valletta, ed in questo stabilitosi, sentì gran dispiacere al vedere i poveri orfani essere costretti per attingere l'acqua tanto necessaria agli usi della vita, ascendere all'alto ospizio della rupe. Il suo cuore paterno in tale bisogna si rivolse a Dio, e lo pregò di dare acqua comoda a' suoi teneri figli della Valletta. Quella preghiera fu tantosto esaudita: il Miani si alza dalla prece, e dall'arido sasso del monte si ode stillar un filo d'acqua. Si grida al miracolo. Se ne loda e ringrazia il Signore, e gli orfanelli corrono con vasi a raccogliere l'acqua miracolosa; la quale continuò e continua a scaturire abbondante, come può vedere e toccare chi ne abbia bramosia. Questa è la fonte chiamata la fontana del Santo: se ne bevono le acque con molta fede dagli ammalati, e si portano anche in paesi lontanissimi, e la mercè dell'intercessione del Santo si ritengono quest'acque operatrici di molte guarigioni. L'acqua scaturente dal sasso viene raccolta in una piletta, e da questa è sparsa nel terreno.

S. Gerolamo, non potendo nascondere questo miracolo autentico e solenne, per occultare sua santità, lo attribuiva, come sempre faceva ogni qualvolta otteneva una grazia dal Signore, unicamente alle preghiere, all'innocenza de' suoi orfanelli; giacché aveva il costume quando im-

plorava un favore da Dio, non solo di far pregare tutti i suoi orfani, ma ne prendeva seco quattro dei più teneri e li faceva pregare in sua compagnia. Oh! ammiriamo l'umiltà dei santi nel nascondere loro virtù e loro meriti. Noi polvere, cenere e peccato osiamo se appena operiamo qualche piccolo bene, osiamo tanto insuperbirci.... Stoltezza!... Umiliamoci nel nostro nulla e riconosciamoci poveri peccatori. Se abbiamo qualche cosa di buono è di Dio; nostro è solo il peccato.

La fonte miracolosa, al presente la scorgiamo chiusa con parte del masso, da cui scaturisce, in una specie di stanzetta disadorna d'ogni qualsiasi ornato, ma pavesata da innumerabili segni e tavolette votive, che ricordano le molte grazie ricevute per l'intercessione di S. Gerolamo, col l'uso devoto di quest'acqua.

Noi che fedeli crediamo alla potenza interceditrice dei Santi, che sono gli amici di Dio, senza vergogna di sorta beviamo fiduciosi dell'acqua di questa fonte miracolosa, e fiduciosi portiamone alle nostre case per custodirvela con venerazione ed usarne nei casi di malattia.

Soddisfatta la nostra divozione col bere alcuni sorsi di quest'acqua prodigiosa, inginocchiatici e preghiamo:

O Glorioso S. Gerolamo, che godete di tanta potenza presso il cuore Santissimo di Gesù, fate che da quel Cuore sgorghino abbondanti nelle anime nostre le acque della grazia, le quali spento in noi il fuoco d'ogni concupiscenza, ci facciano salire alla beata eternità. *Pater, Ave e Gloria.*

OTTAVA CAPPELLA

S. Gerolamo insegna la Dottrina Cristiana

È questa la più modesta delle cappelle del Santuario di Somasca, ma al pari delle altre ed anco di più, essa ci porge sapientissimi ammaestramenti. Ci rappresenta il Santo seduto su di una gran sedia a bracciuoli, che sta insegnando il catechismo a dei piccoli ragazzi: per conseguenza ci ricorda una delle opere le più sante e le più salutari, che S. Gerolamo assecondando l'ardentissimo suo zelo, compieva con ammirabile assiduità a gloria di Dio ed a salute del prossimo, voglio dire l'istruire gl'ignoranti nella religione: imperocchè se curava con amorevolezza le infermità corporali del prossimo, con maggior carità curava le infermità delle anime de' suoi simili.

Ho già notato che tutti i giorni il Miani si occupava nell'insegnare a' suoi orfanelli la dottrina cristiana. Questo non bastavagli; persuaso che per condurre le anime a Dio, bisogna prima far loro conoscere chi sia Dio coll'istruirle nel Catechismo, era indefesso nell'impartire col permesso dei superiori ecclesiastici questo salutare insegnamento. Eccolo nei campi prestare l'opera sua ai mietitori, che tagliano il grano, allo scopo d'istruirli nelle ore di riposo col Catechismo. Eccolo andare processionalmente nelle parrocchie di campagna coi più bravi de' suoi orfanelli per insegnarvi il Catechismo alla gente, che fa raccogliere col suono d'un campanello. Eccolo framischiarci a bello studio coi fanciulli

e cogli adulti, ajutarli nelle loro faccende, per trovar occasione d'insegnar loro i Misteri di nostra Santa Fede.

Se s'incontra con un uomo, il quale per avanzata età vergogna di farsi istruire in Chiesa od in piazza, S. Gerolamo lo chiama amorevolmente a Somasca, e là somministragli in segreto il cibo della divina parola. Nelle Domeniche e giorni festivi immenso era il popolo che accorreva ad ascoltarlo in Somasca. Terminato in Somasca, volava alle terre vicine, per lo medesimo fine, e in Olginate nella chiesa di S. Margherita invariabilmente teneva scuola di dottrina cristiana: dove poi non poteva andare in persona mandava i suoi fratelli con alcuni degli orfanelli. Era una continua missione.

S. Gerolamo, sebbene illuminato dall'Alto, tuttavia, umile come era, confessandosi non maestro nelle scienze teologiche, si fece stendere dal pio religioso Domenicano Tomaso Reginaldo, un breve e chiaro catechismo contenente quanto è necessario a sapersi da ogni cristiano, e con questo libro, usando pel primo in Italia domande e risposte, insegnava il Credo, i Comandamenti di Dio e della Chiesa, il Pater, l'Ave, i Sacramenti ed altri rudimenti della cristiana dottrina. Incominciava le sue istruzioni col passo del Salomista: Oggi se udite la voce del Signore non vogliate indurare il vostro cuore. All'istruzione aggiungeva le più calde esortazioni; per conseguenza non solo istruiva, ma convertiva dal vizio, dal peccato, confermava nel bene e nella virtù, e rapiva tutti all'amore di Dio. Lo spirito del Signore parlava per la di lui bocca. A sollievo dello spirito per non istancare gli uditori, interframmezzava l'istruzioni con devoti cantici spirituali.

I frutti, che in quei tempi miserandi per le nascenti e serpeggianti eresie di Lutero, S. Gerolamo dalle apostoliche sue fatiche otteneva erano incalcolabili, prodigiosi. Meglio istruite le genti della campagna si rassodavano nella fede, cominciavano una miglior vita, mettendo al posto dei vizii le virtù più belle, e consolavano ed edificavano con loro pietà. E inutile il dirlo, ognun lo vede da sè, che la voce del Santo acquistava potentissima efficacia dagli eroici e continui esempi di sue virtù. Prima l'esempio, poi la parola.

Questa cappella ecciti in noi un santo zelo di occuparci caritatevolmente dell'istruzione religiosa del nostro prossimo e più di speciale poi dei fanciulli. Perchè non si ama la religione, perchè la si bestemmia?... Perchè non la si studia e non la si conosce. Quante anime potremmo strappare ancora noi dalle ugne del demonio se con carità lavorassimo ciascuno nel nostro stato per far conoscere al nostro prossimo il Signore, la sua dottrina e la sua legge! Affatichiamoci nell'insegnare il catechismo nelle famiglie, ai nostri figli e dipendenti; in chiesa ai fanciulli abbandonati e trascurati dai loro parenti, aiutando i sacerdoti senza rispetti umani in ciò, che essi ci diranno: chiamiamo e conduciamo al catechismo coloro che ne stanno lontani; esortiamo tutti colla parola e coll'esempio ad intervenire ad apprendere nella dottrina cristiana quell'unica e vera strada che conduce al paradiso. Distribuiamo ai poveri molte copie del catechismo. E coll'azione la più sagace e franca esigiamo che il catechismo sia insegnato e bene nelle nostre scuole: insomma moltiplichiamoci per far conoscere il buon Dio e la sua religione ai nostri simili, poichè il Signore ci ha

espressamente comandato d'aver cura dei nostri fratelli.

Quando l'occasione si presta, diamo un buon consiglio per ricondurre alla Chiesa chi ne stà lontano, facciamo con amorevolezza una correzione per richiamare dal male chi vi si abbandona, preghiamo a mettersi sulla buona strada chi la abbandonò, rasciughiamo le lagrime d'un'anima che sospira a Dio col condurla al suo Signore.

Non lasciamo partire da noi persona senza averle detta una buona parola, senza darle, come voleva il Santo, un qualche salutare documento. E chi non sa che tal fiata una parola detta a tempo da un secolare vale bene più d'una predica?... Il mondo ed il demonio hanno tanti e tanti loro missionari nei compagni cattivi ed empi, i quali si propongono di rubare le anime a Dio per darle al suo nemico Satanasso: e noi non vorremo essere i missionari del buon Dio per guadagnare le anime a lui ed al caro Gesù! Ricordiamoci che non è solo carità il dare un tozzo di pane ad un affamato: la carità la più cara al Signore è quella che ci induce a pensare ed a lavorare per la salvezza delle anime dei nostri fratelli. Oh! noi fortunati se colla parola, coll'opera, e coll'esempio coopereremo alla salvezza, fosse pure, di un'anima sola! Un Santo Padre ci dice: Se tu hai salvata un'anima, l'anima tua hai predestinata, il paradiso è tuo. E lo Spirito Santo in Daniele ci ha lasciato scritto che coloro che insegnano a molti la giustizia risplenderanno come stelle per tutta l'eternità.

Genitori, a voi incombe il lavorare per la salvezza dei vostri figli: se essi si perdono per vostra negligenza, il divin Giudice vi chiederà anima per anima; e nell'inferno i vostri figli ac-

cresceranvi le pene colla loro vista, e colle continue maledizioni, che vi scaglieranno siccome a causa di loro perdizione. Se essi invece si salvarno per le vostre cure assidue, voi benedetti quante grazie, quanti meriti vi guadagnate pel Paradiso!... Lassù essi saranvi di corona e di gaudio. Li amate i vostri figli?... Sì. Dunque dovete volerli salvi nel paradiso: perciò più che occuparvi a guadagnar loro un pochino di robbia terrena, che o presto o tardi devono lasciare, lavorate per allevarli a seconda degli insegnamenti di quel gran libro d'oro, che è il Catechismo; se ciò farete oltre all'esserne premiati nell'eternità, ne sarete contenti anche in vita; perchè i vostri figli allevati cristianamente, saranno a voi di consolazione per la loro bontà, per la loro obbedienza e per il loro amore.

Tutti poi, genitori o no, sugli esempi di San Gerolamo prestiamo l'opera nostra per la cristiana educazione della gioventù, di questa parte eletta del gregge di Cristo, di questa speranza della Chiesa; e compiendo un'opera della più meritoria carità, ci renderemo benemeriti della Patria, della Chiesa, e della causa di Dio: e colla gratitudine di coloro che avremo allevati saviamente, ci acquisteremo le benedizioni di Gesù, di quel buon Gesù che ripeteva spesso in Palestina: Lasciate che i fanciulli vengano a me; e che ritiene come fatto a sé quello che si fa a vantaggio della gioventù e dei poverelli.

Avendo qui parlato unicamente della educazione religiosa impartita da S. Gerolamo non si creda che esso si occupasse esclusivamente d'insegnare la sola Dottrina Cristiana: no; S. Gerolamo educando il cuore, istruiva altresì la mente di quanti a lui avvicinavansi. Col Catechismo insegnava i primi rudimenti del leggere e dello

scrivere: ed aveva a ciò aperto pubbliche scuole e in Somasca e in Olginate.

Nelle di lui case camminava di pari passo l'istruzione cristiana della mente coll'educazione cristiana del cuore. I Chierici Regolari Somaschi, tanto benemeriti della società e della Religione, in ogni età sempre seguirono e seguono gli esempi del loro Fondatore, occupandosi con ogni cura intorno ai giovini per educarne il cuore e per istruirne la mente. Dopo ciò dicasi che i frati sono nemici dei lumi: menzogna sfacciata!

O Glorioso S. Gerolamo, destate nel nostro cuore vivissimo il desiderio d'imitarvi nella pratica delle opere spirituali di misericordia, in particolar modo poi in quella d'istruire gli ignoranti nella cristiana dottrina, ed assisteteci coi vostri ajuti quando educiamo le persone affidate alle nostre cure, affinchè adempiendo bene questo sacrosanto dovere, non ci meritiamo quel tremendo rimprovero di S. Paolo, che, cioè, colui il quale non ha cura de' suoi, ha rinnegato la fede.... Oh! di noi si verifichi quel che Cristo ha promesso: Chi avrà fatto ed insegnato sarà chiamato grande nel regno de' cieli. *Pater, Ave e Gloria.*

L' Ospizio

Vicino alla descritta cappella vi è l'Ospizio, che è una povera casina di poche stanzette, nelle quali di giorno dimora un padre Somasco pronto ad esaudire i desideri dei devoti visitatori che vogliono far celebrar Messe, o altre religiose funzioni, che desiderano qualche benedizione, oppure che bramano provvedersi d'un ricordo del Santuario.

Il Camposanto

Dall'Ospizio si passa nel Camposanto dei Reverendi Padri Somaschi, che è tenuto come un gaio giardino ricco di fiori, di piante, nella postura la più bella per vista e per scherzi naturali. Nel mezzo vi sorge un'elegante chiesetta di forma rotonda, di buona architettura, abbellita dalla palla del suo coretto, quadro grandioso rappresentante la Risurrezione del Redentore, lavoro senza dubbio di buonissimo pennello.

La Serra dei Fiori

Chi volesse godere una delle più belle viste, dal Camposanto ascenda alla cosiddetta Serra dei fiori, e vedrà dai monti della Tremezzina fin giù nelle basse pianure lombarde, vedrà l'intero lago di Lecco co' suoi numerosi seni, Lecco ed il manifatturiere suo territorio, i suoi monti, il suo Resegone, i colli della Brianza e l'Adda uscire dal Lario per riprendere, dopo d'aver formato il lago di Pescarenico e di Olginate, placida e maestosa il suo corso serpeggiando fra le più ubertose campagne corrente verso il Po. Davanti a questo sorprendente spettacolo di natura ricordammo che la vita dell'uomo su questa terra è una scena, che incomincia, scompare, fugge siccome un'ombra: perciò proponemmo di attaccarci a qualche cosa di ben più sodo di un'ombra; d'attaccarci a Dio che è l'unico nostro fine, servendoci delle cose terrene unicamente, ed in quanto ci portano a Dio, quasi gradini per ascendere a Dio, disprezzandole e calpestandole coraggiosi quando si attentano d'al-

lontanarci dal nostro fine. Oh! le acque dell'Adda che corrono, corrono, urtandosi le onde l'una coll'altra verso il mare, a pennello ed a proposito ci raffigurano la fugacità della vita, che passa, passa, e mai si posa nel medesimo stato, per andarsene in seno all'eternità. Quell'acqua tende al suo fine il mare, e non si acquieta se non lo raggiunge e lo possiede, noi lavoriamo proprio, lavoriamo incessantemente per conseguire il nostro fine Iddio? Risponda la coscienza.

Chi volesse deliziarsi di reminiscenze, dietro l'Ospizio trova una stradiciuola, che attraverso una solitaria selva di castani conduce alle piattaforme vette delle due rocce, che colla scoscesa ed a picco loro altezza difendono Somasca dai venti nordici: lassù dato uno sguardo alle variatissime scene pittoresche, che gli si presentano, potrebbe rintracciare i ruderi del Castello dell'Innominato, studiare la posizione della Malanotte, vedere da lungi il paese di Lucia, di Renzo, di Don Abbondio, ricordare le vicende di costoro, ricercare al di su di Acquate il Castello di Don Rodrigo, scorgere il Convento di Pescarenico e rammentare la maschia figura del Padre Cristoforo, la fuga di Lucia attraversando di notte il lago di Pescarenico e mille altre scene vivificate dalla penna magistrale del Manzoni. La fantasia potrà così vagare nei romanzeschi castelli aerei, come di spesso vi vaga l'uomo intero, persuadendosi però presto o tardi con suo fatale disinganno, che quaggiù non vi sono che vanità di vanità ed afflizioni di spirito.

NONA CAPPELLA

La morte di S. Gerolamo

Fuori del Camposanto dei padri Somaschi havvi un piazzuletto, in un angolo del quale sorge l'ultima delle Cappelle finora costrutte. Fermiamoci ad esaminarla: ci rappresenta al vivo la morte di S. Gerolamo. Abbiamo lì una povera stanzetta con un lettuccio in cui giace morente il Santo. Quel letto è circondato dal Sacerdote che assiste il moribondo, dagli orfanelli che piangono la dipartita del loro Padre amatissimo, e da due uomini rappresentanti la terra di Somasca, chiamati dal Santo per ricevere salutari avvertimenti. Attrae il nostro sguardo la figura del Santo: sul suo volto non si scorge timore di sorta, ma pace, serenità e gioia: è il giusto che vede vicina l'ora del premio: i suoi occhi sono fissi al cielo, ed ecco in alto apparirgli un angelo e presentargli la corona, che il morente già seppe prepararsi in paradiso col continuo ed eroico esercizio delle cristiane virtù. Gli astanti sembrano rapiti dalla dolcezza, che brilla sul volto di S. Gerolamo nell'ora estrema di sua vita. E noi che pensiamo dinanzi alla bella e dolce morte di S. Gerolamo?... Ah! ci ricordiamo tantosto che pel giusto la morte, non è morte, ma trionfo; è il finire dei terreni patimenti, è l'incominciare dell'eterno godere; e tocchi da santa invidia diciamo: potessimo morire ancora noi colla morte del giusto; imperocchè preziosa è al cospetto del Signore la morte de' suoi santi! Vogliamo noi morire da giusti?... S. Gerolamo dal Cielo ce ne insegna il segreto: viviamo da giusti.

O glorioso S. Gerolamo, noi vostri umili devoti con tutto l'animo nostro vi preghiamo d'assisterci ognora durante la nostra vita, onde farci veri imitatori di vostre virtù, ma d'assisterci principalmente nell'ora di nostra morte, cosicchè per gli ajuti vostri fatta la morte del giusto, possiamo venircene a ringraziarvi in paradiso, e ad esservi compagni per tutta l'eternità. *Pater, Ave e Gloria.*

La casa della moltiplicazione dei pani

Veduto che ebbimo quanto di interessante havvi nella Valletta, prendendo la stradiciuola che mette all'Eremo, discendemmo dalla Scala Santa per ritornarcene a Somasca.

A piè di quella Scala ci si mostrò alquanto al di su delle prime quattro Cappelle, in mezzo ad un vigneto, una casupola, e ci si disse: quella è la casa, in cui credesi S. Gerolamo abbia operato il miracolo della moltiplicazione dei pani.

Una notte d'inverno caduta altissima neve, i Fratelli non poterono discendere al piano per accattarvi, come facevano di giorno in giorno, il pane per loro e per gli orfanelli: all'ora del pranzo si trovò che si possedevano soli tre o quattro pani, e le persone da disfamarsi nelle case di Somasca, della Rocca e della Valletta oltrepassavano il numero di quaranta. S. Gerolamo intenerito al vedere i piccoli orfanelli chiedere piangenti pane, raccomandossi alla Provvidenza; indi ordinato che tutti si recassero al luogo della refezione, che ritenesi fosse la cascina in discorso, siccome la più comoda alle tre case or sopra accennate, poichè facevasi il da mangiare unicamente in Somasca, entrovvi ultimo ancor esso portando nel grembiale, che usava servendo

tavola, i tre pani divisi in pezzi: benedettili incominciò a distribuire pane a tutti, e non solo ne distribuì quanto bastò a sfamare e consolare le accennate persone, ma avanzonne e ne consegnò molti residui al dispensiere da custodirsi pel domani. Di questo pane miracoloso alcuni di coloro che ne ricevettero, ne serbarono con riverenza alquanto, e con esso ottennero guarigioni di molti malati.

Sperasi col tempo poter costrurre nel luogo dell'accennata casupola una Cappella che ricordi il miracolo narrato, dinnanzi alla quale i fedeli impareranno, o meglio ricorderanno quelle consolanti parole del Redentore: cercate prima il regno dei cieli, e vi saranno date le cose necessarie alla vita terrena; non siate solleciti sul che mangerete, sul che vestirete; chi nutre il passerino dell'aria, chi veste il giglio del campo, provvederà anche a voi, non dubitate.

Altri consimili prodigi che ci ricordano la grande Provvidenza del nostro Padre Iddio leggonsi nella vita del Santo: gli orfanelli, per dire d'alcuno, Cristoforo da Chiuduno e Vincenzo di Urganò dopo di essersi affaticati nell'insegnare la dottrina, si raccomandarono, ardendo di sete, al Santo affinché li dissetasse; il Santo suggerì di ricercare in un campo; essi obbedendo vi trovarono alcuni grappoli d'uva matura pendente da vite nel mese di Aprile. Nella casa di Bergamo quattro soli pani moltiplicaronsi da saziare ventotto persone. Chi poi faceva la carità al Santo od ai suoi orfanelli, vedeva non solo prosperati i propri materiali interessi, ma talvolta moltiplicato in casa prodigiosamente quel genere dato al Miani ed a' suoi in elemosina. Verificandosi così appieno quello che Nostro Signore disse: Date e vi sarà dato, date e vi sarà

restituito con misura ricolma, e centuplicata. Vogliamo conoscere il segreto per prosperare gli interessi nostri materiali?... Facciamo carità ai poverelli di Cristo: quello che daremo in elemosina sortirà dalla porta, ma entrerà con mille benedizioni dalle finestre.

Un'altra bella grazia ottenne S. Gerolamo in favore dei suoi orfanelli: una mattina discendevano essi, come di solito processionalmente, dalla valletta, quand'ecco uscire dai folti boschi alcuni lupi affamati, che s'indirizzano verso quei poveri fanciulli per assalirli: questi si spaventano grandemente: S. Gerolamo, veduto il pericolo dei suoi cari, fece contro dei lupi il segno di croce, e con questo così impauriti, che furiosi retrocessero e s'imboscarono senza aver recato il benchè minimo danno. Oh! potissimo ancora noi colla nostra fede e colla nostra azione allontanare dalla società certi lupi rapaci, che particolarmente nelle scuole, con satanica crudeltà uccidono l'anima di tanti incauti giovinetti coll'istillare nelle loro menti l'errore e nei loro cuori il vizio sotto il titolo d'istruirli!... Genitori, all'erta contro di tali ferocissimi lupi: badate bene, quando volete che i vostri figli imparino un mestiere od un'arte, oppure siano istruiti, non affidateli per carità a dei lupi. Meglio poveri ed ignoranti, che ricchi ed empi.

La stanza in cui morì S. Gerolamo.

Ritornati a Somasca scoprimmo pochi passi prima della Parrocchiale un oratorio avente sull'architrave della sua porta l'iscrizione. *Qui morì S. Gerolamo Miani* — Vi entrammo, e scorgemmo una stanza convertita in oratorio con un altare sacro alla deposizione dalla Croce di Nostro

Signore Gesù Cristo: nulla vi scorgemmo di rimarchevole che attirasse nostra attenzione. Invece fummo d'assai contenti in nostra pietà entrando dalle due porticine, che stanno ai fianchi del detto altare, nella camera in cui morì San Gerolamo. — E la camera la più povera che mai si possa immaginare: pure al pensare che da questa la bell'anima del Miani ha spiccato il volo alla beata eternità, il nostro cuore trovò delizioso il rimanervi ed il prostrarvi a pregare. Nude sono le pareti, e priva di qualsiasi mobiglio è la stanzetta: solo nella parete che guarda la parrocchiale havvi una grande croce segnatavi con carbone dalla mano stessa del Santo poco prima di morire: un vetro la copre e la difende. Dalla medesima parete pende pure un cartoncino sul quale stanno scritte le raccomandazioni che il Santo fece a quei di Somasca dal suo letto di morte.

Sebbene S. Gerolamo avesse stabilita sua dimora a Somasca, siccome la carità non conosce confini, tuttavia portossi non solo a Milano e Pavia, a fondarvi case per gli orfani, ritornò altresì a Venezia per mettere in buon ordine lo Spedale del Bersaglio, e in questa occasione vi curò con grande abnegazione molti ragazzi affetti di tigna. Da là venne a Verona, indi a Salò sul Lago di Garda, a Brescia, a Bergamo sempre per fondarvi, o compiervi, o perfezionarvi opere della più bella carità. Nel 1536 sul finire del Maggio ritornò ancora a Brescia pei bisogni della Compagnia, vi tenne un secondo congresso dei principali della Compagnia, e molte cose vi dispose al bene degli orfani ed alla santificazione dei fratelli.

Reduce a Somasca accresce le sue penitenze ed i suoi fervori, e vi predice la sua morte. Sul principiare dell'anno 1537 Mons. Caraffa, allora

innalzato all'onore della Sacra Porpora, con sua lettera esortava il Miani ad andarsene a Roma per esercitarvi il suo zelo, la sua carità: letto quello scritto S. Girolamo inginocchiò e pregò Iddio di manifestargli la sua volontà; alzatosi dalla preghiera disse ai fratelli: sono invitato nel medesimo tempo a Roma ed al Cielo; ma vedrete che il viaggio del Cielo impedirà il viaggio di Roma. Con queste parole fece tutti persuasi che non lontana era per lui la morte.

E in verità nel Gennaio del 1537 diffusesi rapidamente nelle vicinanze di Somasca una epidemia micidialissima. S. Gerolamo animato della sua eroica carità s'aggira per le terre vicine ad assistere i poveri ammalati, a porgere loro ogni soccorso, ed anche a seppellirli defunti. Il morbo entra pure nella casa di Somasca ed un orfanello agonizzante profetizza che una risplendentissima sedia tutta d'oro e di gemme stà preparata per Gerolamo. Ben presto il Miani vi si assise. Poichè continuando esso nell'assistenza degli infermi contrasse l'epidemico male: infatti il quattro di Febbraio del detto anno, venne assalito dalla maligna febbre. Per le istanze de'suoi lasciò Gerolamo che gli si preparasse un misero lettuccio nella stanza suddescritta, appartenente alla famiglia degli Ondei: appena vi si coricò chiese e fu munito dei SS. Sacramenti, che ricevè con vivissima fede e con angelico fervore. Indi s'accomiatò dai vecchi del villaggio, ai quali raccomandò che se volevano essere preservati dalle tempeste, e vedere le loro campagne ed i loro bestiami prosperare, dovessero rispettare i giorni festivi, astenendosi dal lavoro, e santificarli coll'accorrere alle sacre funzioni e col compiervi opere di pietà, e guardarsi dal brutto vizio della bestemmia. — Di poi salutò e bene-

disse gli orfani ed i fratelli, lasciandoli ricchi di savii e santi consigli. Rimasto solo, trattava unicamente con Dio, ora alzando gli occhi al cielo, ora fissandoli nella croce sopraccennata: e coi nomi di Gesù e di Maria continuamente sulle labbra, nella pienezza dei sentimenti senza alcuna pena di agonia, moriva placidamente nel Signore dopo la mezzanotte fra il sette e l'otto di Febbraio dell'anno 1537 nell'età di 56 anni.

Il suo Corpo fu seppellito nella Chiesa di S. Bartolomeo di Somasca, ove venerasi tuttodì, come sopra imparammo.

Appena morto S. Gerolamo fu tenuto e venerato dal popolo quale santo. Clemente XII con decreto 25 Agosto 1737 dichiarò che le virtù del Venerabile Servo di Dio Gerolamo Miani erano provate di grado eroico: Benedetto XIV lo beatificò il 22 Settembre 1747, e Clemente XIII lo ascrisse al catalogo dei Santi il 23 Settembre 1766. Oltre all'onorarlo in Somasca il giorno anniversario di sua morte, la Chiesa tutta ne celebra la festività il giorno 20 di Luglio d'ogni anno.

Prima d'abbandonarla questa stanzetta ci inginocchiammo e di cuore invocammo la protezione del Santo su noi, sulle nostre famiglie, sui nostri paesi, sulla Chiesa santa.

Il Convento dei Padri Somaschi

Nostra pietà ci ricondusse di nuovo alla Parrocchiale di Somasca: là ci prostrammo all'altare del Santo, e lo pregammo a benedirci per un'ultima volta. Fuori dalla chiesa, attiguo a questa dal lato di settentrione, scorgemmo un grande fabbricato: è il collegio, o meglio la casa madre della Congregazione dei Chierici Re-

golari Somaschi. Alla morte di S. Gerolamo la compagnia da lui fondata numerava già nel suo seno trecento e più persone, che elessero per loro superiore generale il Padre Agostini Barili. Questa compagnia approvata da Paolo III e da Pio IV, fu poi annoverata fra gli ordini religiosi colla Regola di S. Agostino e col nome di Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi nel 1567 da S. Pio V. Perciò laggiù a Roma in S. Pietro fra le statue degli altri santi fondatori di ordini religiosi, venerasi pure quella di S. Gerolamo Miani, che continuò e continua ad operar molto bene nella società e nella Chiesa per mezzo della Congregazione da lui fondata, alla quale auguriamo il più felice avvenire per lo maggior bene della cristiana gioventù, alla di cui educazione è specialmente consacrata.

A malincuore ogni devoto pellegrino si decide di abbandonare Somasca e quei luoghi santificati dalla presenza di S. Gerolamo Miani: noi partimmo col fermo proposito di volervi ritornare, poichè grande fu la gioja che i nostri cuori vi gustarono.

Tre Domande

Nell'allontanarci da quei cari luoghi noi domandammo a noi stessi: sarebbe l'umilissimo villaggio di Somasca ora conosciuto nel mondo, se S. Gerolamo non vi avesse fissata la sua dimora?... Mai no, esso sarebbe un paesuccio il più dimenticato: fu il Miani, che collo splendore di sua santità e col grido delle sante sue opere lo trasse dal nulla e ne portò il nome a tutto il mondo cattolico.

Dietro questa prima domanda ce ne facemmo una seconda: al conoscere l'onore e la gloria che il Miani gode nella Cattolica Chiesa, che di-

rebbero quei tali che in Venezia, vedendo Gerolamo smettere la toga e vestire da povero, pensavano che ciò fosse per riuscire di perpetuo obbrobrio alla casa Miani ed alla veneta nobiltà?... Dovrebbero confessare che d'assai fallaci sono gli umani giudicii, e che vera e perenne gloria è il praticare le cristiane virtù ad onore di Dio ed a vantaggio del prossimo.

Per ultimo ci domandammo: chi mai saprebbe calcolare il gran bene che S. Gerolamo ha fatto e fa colla Congregazione da esso fondata alla società?... Dio solo. Quegli stolti che gridano essere i frati inutili e nemici dell'umanità pongansi a studiare, se hanno testa, la grande figura di S. Gerolamo Miani, e confessando d'essere in errore, applaudiranno ai frati che figli generosi della cattolica Chiesa profondono le fatiche, le veglie, le sostanze, i sudori, la vita a vantaggio dell'afflitta umanità, e si prostreranno riverenti al Miani, che seppe perpetuare i solenni benefici della sua ardente carità nell'Ordine da esso istituito. Dinanzi al Miani, che giganteggia e splende sulla terra angelo di pietà e di soccorso, i nemici del nome cattolico commossi devono piegare la fronte ed il ginocchio, e proferire accenti di affetto e di gratitudine. A questo grande Benefattore del civil consorzio convengono realmente encomii, plausi e marmorei monumenti, non alle pompose nullità del mondo, le quali altro non hanno fatto che demoralizzare le nazioni, commuovere i popoli, mettere a soqquadro i regni, e flagellare la umanità.

Ravvedimento di due Bestemmiatori

Coltivando tali pensieri, noi arrivammo in vista di Vercurago, e allora ricordammo come

un giorno S. Gerolamo discendendo da Somasca, proprio sulla strada di Vercurago s'imbattè in due fratelli di questo paese, i quali venuti a contesa, scambiandosi ingiurie e minacce, sfogavano la loro collera con esecrande bestemmie. Il Servo di Dio adoperossi per placarli e farli cessare dalla bestemmia; non riuscendovi, acceso di zelo esclamò: Ah! cattivi cristiani, che male vi ha fatto il nostro buon Dio e la sua amorosissima Madre, che in tal modo volete strapazzarne i nomi santissimi?... Io, io, disse piangendo, farò per voi meschini la penitenza, nè desisterò di castigare la mia lingua se non quando voi desisterete dal bestemmiare. E in così dire gettatosi ginocchioni, riempi di fango la bocca. A tal vista i litiganti arrossirono, e compunti chiesero a Dio ed al di lui Servo perdono dell'offesa fatta alla divina Maestà, e riconciliati promisero di non più bestemmiare e di andare a confessarsi quanto prima.

Questo fatto ci deve rendere zelantissimi dell'onore del nome di Dio, guardandoci noi dal bestemmiarlo, ed impedendo, se il possiamo, che altri lo profanino; e ci deve benanco spingere a riparare i gravi oltraggi che si fanno di continuo al Signore colla bestemmia. Civiltà, religione e carità, vogliono che il Nome di Dio sia ognora rispettato. La bestemmia è il linguaggio del demonio: quando noi udiamo uno che parla francese, o tedesco, o inglese, noi diciamo costui è di Francia, di Germania, o d'Inghilterra; quando ascoltiamo un bestemmiatore, dovremmo dire con tutta verità: costui è un demonio dell'inferno... Spavento! Orrore! Un cristiano che ha ricevuto, e riceve continuamente benefici infiniti dal suo buon Dio, oserà profanarne sacrilegamente il Nome tre volte santo!...

Buoni fedeli, formate una santa lega per combattere con tutta energia il vizio della bestemmia, e per lodare continuamente quel santo Nome al proferir del quale s'inclinano gli angeli, s'inchina la terra, e tremano gli abissi dell'inferno, quel Santo Nome in cui solo ci è dato sperare salute. A ciò vi spinga l'esempio di S. Gerolamo Miani.

A Vercurago ed a Lecco

A Vercurago entrammo in quella chiesa parrocchiale per salutarvi Gesù in Sacramento, e vi ammirammo un quadro grandioso rappresentante l'Apparizione di Maria Vergine ai pastorelli Molania Mathieu e Massimino Giraud avvenuta il 19 settembre 1846 sulle montagne di la Salette nella Diocesi di Grenoble in Francia.

A Lecco radunati nell'insigne prepositurale vi ascoltammo un caldo discorso direttoci da quel Reverendissimo Prevosto Don Pietro Galli a fine d'eccitarci a professare in faccia al mondo senza tema di sorta quella fede santa, che sola è raggio che illumina nelle tenebre, che sola è forza che sostiene nelle pene, nei sacrificii e nelle lotte, che sola è dolcezza che ci conforta e sorregge in questa valle di pianto, fede preziosa che mentre parè miri solo al cielo, felicità l'uomo anco su questa terra, fede figlia immacolata di Dio tramandataci intemerata quale tesoro inestimabile dai buoni nostri avi; ed a praticare generosi quanto la carità regina delle virtù verrà suggerendoci, onde colle opere s'attesti l'amore nostro a Dio ed al prossimo: se la carità di Cristo è in noi opererà grandi cose: se non opera, è segno che non è in noi. La parola di quell'intrepido ministro del Signore risuoni sempre al nostro

orecchio per animarci a professare e praticare fede e carità, virtù divine le quali come affrattellano i popoli in santa unione, così fomentano le idee benefiche, e danno il coraggio di mandarle ad effetto per il vero bene dell'umanità. Indi ci si impartì la benedizione di Cristo in Sacramento.

Ripieni di celeste letizia ritornammo alle nostre case, felici d'aver passata una santa e gioconda giornata, col desio di rivedere altra volta Somasca, che è il luogo il più atto, il più ameno, il più religioso, il più fecondo di salutarì ammaestramenti che possa eleggersi a scopo di devoto pellegrinaggio. Servirà molto bene a ricondurvici col pensiero questo umile libriccino; il quale ognora ci ricorderà le grandi virtù del consolator degli afflitti, del conforto dei tribolati, dell'angelo benefattore degli orfani e degli infermi, del grande eroe di carità S. Gerolamo Miani, e ci ecciterà alla di lui imitazione, onde farci degni della continua sua protezione. Ciò che più ci rende cari ai Santi e che più ci ottiene i loro favori è l'imitarne con fedeltà gli esempi di virtù, che ci hanno lasciati, e l'eleggerli a modelli di nostra vita veramente cristiana.

Appunto per eccitarci a virtù e santità dietro gli splendidi esempi di S. Gerolamo Miani, trascriviamo qui la conclusione del Breve, con cui Benedetto XIV proclamava la beatificazione del Miani: ascoltiamo riverenti la parola del Vicario di Cristo:

« Considerando poi che al culto dei Santi sommamente giova che nei gloriosi loro esempi fissiamo non che gli occhi, ma ogni nostro pensiero, acciocchè, scuotendoci dal nostro torpore e rimproverandoci della nostra pigrizia, al pen-

sare quanto siamo lontani dalla loro carità e penitenza, ci venga fatto di uniformare i nostri costumi ai precetti del Santo Vangelo, ecco in Gerolamo Miani presentarci moltissimi e splendidi esempi di virtù, affinché, seguendo le sue orme, possiamo ottenere lo stesso premio ch'egli ottenne.

« Ma sovra tutte le sue virtù è da emulare la sua carità, che operò per vero amore e della quale egli arse verso il suo prossimo: acciocchè attendiamo a sempre degnamente esercitarci in questo primo e sommo precetto della evangelica legge, rammentando ognora efficacemente, che solo a coloro che avranno molto amato, saranno rimessi i molti peccati.

« Quelli poi che, per essere caduti nei peccati devono emendare le male abitudini ed i corrotti costumi, non si diano a credere troppo facilmente che loro basti a salute la leggerissima penitenza, che loro si raccomanda con tanta soavità di parola in questo mondo indulgentissimo, ma dall'esempio di questo Servo di Dio imparino che ad espriare gravi delitti, placare lo sdegno dell'Onnipotente, e cominciare una nuova vita, secondoche fece il B. Gerolamo Miani con tanta sua gloria, non si può altrimenti, così richiedendo la divina giustizia, senza grandi pianti e grandi fatiche. »
 Oh! non ci rincresca l'imitare San Gerolamo Miani se vogliamo trovarci con lui in cielo.

